

# SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

---

## 10<sup>a</sup> COMMISSIONE

(Industria, commercio, turismo)

### INDAGINE CONOSCITIVA CONCERNENTE LA SITUAZIONE DELLA MONTEDISON ED IL PIANO DI SVILUPPO DELL'INDUSTRIA CHIMICA

(articolo 48 del Regolamento)

#### Resoconto Stenografico

---

3<sup>a</sup> SEDUTA

MERCOLEDÌ 4 OTTOBRE 1972

---

Presidenza del Presidente RIPAMONTI

---

## INDICE DEGLI ORATORI

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 95, 106, 108 e <i>passim</i>	URSINI . . . . .	Pag. 95, 107, 108 e <i>passim</i>
ALESSANDRINI . . . . .	113, 114, 115 e <i>passim</i>		
BIAGGI . . . . .	117, 118, 119		
CATELLANI . . . . .	120		
FARABEGOLI . . . . .	121		
PIVA . . . . .	107, 109, 112 e <i>passim</i>		

*Interviene alla seduta, a norma dell'articolo 48 del Regolamento, l'amministratore delegato della Liguigas Raffaele Ursini accompagnato da alcuni dirigenti della Società.*

*La seduta ha inizio alle ore 10,10.*

**LEGGIERI**, segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

**PRESDENTE**. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva concernente la situazione della Montedison e il piano di sviluppo dell'industria chimica.

Oggi ascolteremo l'amministratore delegato della Liguigas, dottor Raffaele Ursini, che ringrazio per aver accolto il nostro invito a riferire alla Commissione sul tema in esame.

**URSINI**. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, devo ringraziarvi, anche a nome della Società che ho l'onore di rappresentare, per averci messo in condizione di esporre direttamente a voi il nostro pensiero su problemi che riguardano il nostro lavoro e sono di grande importanza per lo sviluppo economico e sociale della nazione.

Se è vero che ogni impresa ha interessi particolari da tutelare e portare avanti, non si deve prescindere dalla funzione sociale che la stessa deve svolgere in una società moderna; è con la consapevolezza di questa duplice responsabilità che il Gruppo Liguigas-Liquichimica ha formulato i suoi programmi e maturato le sue convinzioni in merito ai problemi sui quali state conducendo questa indagine della quale noi vi siamo profondamente grati.

L'intera industria chimica mondiale sta attraversando una congiuntura sfavorevole, più accentuata nell'industria europea e particolarmente in quella italiana. La chimica italiana, anche per la fragilità delle sue strutture (troppo giovani o troppo vecchie), rischia di compromettere addirittura la sua stessa esistenza, e aspetta dagli organi responsabili le decisioni e gli indirizzi opera-

tivi che le consentano una valida e sana ristrutturazione, in modo che entro il 1980 possa raggiungere quelle dimensioni e quelle strutture che le consentano di competere con la sempre più attiva concorrenza internazionale.

Per evitare che qualche giudizio critico espresso più avanti, ed il richiamo — alla vostra cortese attenzione — su qualche incongruenza nell'attuazione del piano chimico non abbiano ad assumere un significato diverso da quello che è e vuole essere il mio intervento — intervento che è di aperta collaborazione chiarificatrice e costruttiva — ritengo opportuno precisare subito che il Gruppo Liguigas ritiene:

1) Valido il metodo della programmazione.

Validi i principi informatori del Piano chimico purchè non si esauriscano nella costruzione di un grande *steam-cracker*. Infatti non ha senso stabilire da chi, come e dove l'etilene deve essere prodotto senza aver stabilito prima (o contemporaneamente) a chi, per cosa e dove serve l'etilene.

2) Opportuno e necessario un coordinamento a livello europeo del « Programma Chimico Italiano », anche per poter concordare con le altre nazioni il miglioramento della nostra posizione in Europa.

3) Il settore petrolchimico deve essere considerato un settore « primario », a prescindere dal tasso di occupazione, per il ruolo traente che esplica nel processo di industrializzazione del Paese. La produzione di prodotti di base ed intermedi non può essere disattesa, non potendo gli operatori restare legati e condizionati al rifornimento estero.

4) Le incentivazioni e le agevolazioni alla industria petrolchimica devono essere mantenute, anzi migliorate, appunto per il volume elevato degli investimenti richiesti dal settore e per la loro alta incidenza sui costi. Nell'attuale impossibilità di autofinanziamento e di reperimento dei capitali di rischio, le incentivazioni ed i finanziamenti agevolati si pongono come condizione essenziale nella decisione di avere o non avere un'industria petrolchimica.

5) Occorrono chiare e precise indicazioni del Parlamento e del Governo sull'attività e sui confini dell'azienda di Stato e rispettivamente delle imprese private, nonché un'assicurazione circa la insostituibile funzione che deve essere attribuita all'industria privata nel settore chimico.

Sono dispiaciuto di non poter formulare un giudizio e sottoporvi delle indicazioni più concrete per favorire una soluzione del grave problema creato dai pareri di conformità rilasciati dal CIPE prima, durante e dopo l'approvazione del Piano chimico, perchè non è stato possibile avere un quadro realistico della situazione attuale. La stampa ha pubblicato alcuni dati ed ha riportato dichiarazioni di operatori relative ad agevolazioni del 108 e del 110 per cento rispetto al volume degli investimenti. Nella edizione di « Paese Sera » di questa mattina sono richiamati indici, numeri e riferimenti che sembrerebbero prossimi alla realtà: ove così fosse — e mi permetto di richiamare l'attenzione della Commissione su questo punto — effettivamente il problema acquisterebbe dimensioni e gravità superiori a quanto può apparire a prima vista.

A tale riguardo, penso, signor Presidente, che sarebbe molto utile al Governo, agli uomini politici, agli operatori la pubblicazione di una situazione dei pareri di conformità e delle agevolazioni concesse che sia chiara, precisa e dettagliata a tutt'oggi; essa si pone, fra l'altro, come indispensabile perchè si possano conseguire i fini che questa indagine si propone.

Voglio risparmiarvi, dopo quanto si è scritto e discusso in proposito, una premessa generale e panoramica della situazione dell'industria chimica in Italia ed all'estero, per limitarmi ad approfondire e sottoporvi alcuni aspetti e problemi contingenti, ai quali la Liquichimica è interessata ma la cui soluzione ritiene che sia urgente ed indilazionabile perchè la chimica italiana esca dallo stato di stallo che sta attraversando.

Fra i quattro operatori chimici italiani più interessati al Piano chimico, il gruppo Liquigas-Liquichimica è certamente il più giovane, mentre la Montedison è sicuramente

la sola con una lunga tradizione che affonda le sue radici nel passato Montecatini. Gli altri operatori hanno origine recente, fra gli otto ed i quindici anni.

Questi quattro gruppi dimostrano tutta la volontà e la capacità di operare con responsabile impegno per la creazione di una grande industria chimica italiana, ma occorre per ciascun gruppo determinare i settori di specializzazione, i confini e le dimensioni.

Vi sono delle scelte da fare e delle decisioni da prendere che sono determinanti per un effettivo sviluppo dell'industria chimica in Italia, necessario al progredire dell'intero processo economico e sociale della nostra Nazione; nessuno meglio del Parlamento, depositario ed unico interprete della sovranità popolare, può essere chiamato, dopo averne acquisito ogni elemento di conoscenza, a dire l'ultima e definitiva parola.

È una grave responsabilità che il Parlamento viene ad assumersi e che onora la giovane democrazia italiana. Noi siamo certi che le conclusioni di questa indagine conoscitiva daranno al Governo, alla Nazione e agli operatori interessati quegli indirizzi altamente qualificati tali da consentire le giuste decisioni per un sano ed armonico sviluppo dell'industria chimica italiana.

La nostra raccomandazione è di fare quanto più presto è possibile, perchè l'incertezza per tutti e di tutti dura da troppo tempo ed ha già prodotto gravi guasti. Permettete, dunque che, dopo avervi dato l'immagine del nostro gruppo ed informato sui suoi programmi, vi esponga le nostre considerazioni in argomento.

Il gruppo Liquigas è stato costituito nel 1936; in circa quarant'anni di attività esso ha dimostrato capacità imprenditoriali non comuni ed ha raggiunto posizioni di preminenza nell'industria nazionale ed all'estero dove, attraverso sue consociate, oggi opera nei seguenti Paesi: Italia, Svizzera, Grecia, Turchia, Libano, Nigeria, Ecuador e Brasile.

Il capitale sociale ascende a 50 miliardi di lire, deliberato per 80 miliardi con la conversione di 30 miliardi di obbligazioni convertibili, circolanti e quotate in Borsa; capitale totalmente italiano e privato, com'è

dimostrato anche dal fatto che il pacchetto azionario di controllo è intestato ad una società fiduciaria (Servizio Italia della Banca Nazionale del Lavoro - Roma) che, come è noto, non può essere intestataria di azioni per conto di soggetti esteri.

Altro pacchetto azionario, poco più del 20 per cento, è posseduto dalla Montedison ed il restante capitale della Liquigas è a larghissima diffusione azionaria ed i titoli sono quotati e largamente scambiati in tutte le Borse italiane. I risparmiatori interessati sono circa 30.000 tra azionisti e obbligazionisti (obbligazioni convertibili).

Al gruppo Liquigas è dovuta l'introduzione in Italia nel 1936 dell'uso dei gas di petrolio liquefatti che, nel corso degli anni, doveva rivoluzionare il settore domestico con effetti sociali, economici e civili di enorme portata.

A questo punto sembra bene ricordare che — senza usufruire di agevolazioni e di incentivazioni — la Liquigas ha portato negli anni 1950-1970 il 50 per cento circa della sua attività industriale nell'Italia meridionale, esclusivamente con mezzi finanziari propri, promuovendo l'occupazione, diretta o indiretta, di oltre 20.000 persone.

Nel 1952 il Gruppo estendeva la sua attività alla raffinazione del petrolio con l'acquisizione della raffineria Nilo che, nel 1968, cambiava la sua ragione sociale in quella di Liquichimica S.p.A., ed assorbiva la ISOR S.p.A., società Petrolchimica, con stabilimento in Robassomero.

Il gruppo Liquigas opera, prevalentemente, nei campi dei combustibili petroliferi e della petrolchimica, ed ha stabilito interessanti rapporti con importanti grandi gruppi multinazionali come Union Carbide, Mitsui, Kanegafuchi, Takeda, i quali, fra l'altro, dimostrano la fiducia e la considerazione di cui gode il gruppo nel mondo.

Nel ramo petrolchimico il gruppo opera attraverso le collegate al 100 per cento « Liquichimica », « Liquichimica Augusta » e « Liquichimica Biosintesi » ed ha scelto i seguenti settori:

1) additivi per oli lubrificanti, per arrivare agli oli lubrificanti sintetici;

2) detergenza: prodotti intermedi (LAB, alcoli, acido citrico, alchilfenoli), per arrivare ai prodotti finiti della classe degli etossilati;

3) prodotti di chimica fine per l'industria meccanica, tessile, gomma, materie plastiche, edilizia e resine per ingegneria;

4) petrofermentazione: proteine, aminoacidi, acido citrico, acidi grassi, per arrivare ad una produzione più sofisticata per i settori farmaceutico, alimentare e per uso industriale.

La Liquigas-Liquichimica, come emerge dalla considerazione dei settori di attività sopra esposti, ha fatto le sue scelte operative indirizzandosi verso campi carenti o vuoti e verso campi nuovi. Ciò nella duplice considerazione di non realizzare, per quanto possibile, dei doppioni e di pervenire, nel quadro di una innovazione produttiva e tecnologica, ad esperienze e specializzazioni originali, con produzioni pregiate nel settore degli intermedi di base e della chimica fine, nella considerazione che nessun operatore può fare tutta la chimica da solo in dimensioni ottimali, specie in un campo così complesso, vasto, specializzato ed in continua evoluzione come quello della chimica, nel quale, inoltre, occorrono notevoli dimensioni produttive dei singoli impianti.

In aderenza ai principi del piano chimico ed alle delibere del CIPE del 6 dicembre 1971, la Liquigas-Liquichimica, riformulando i programmi della chimica da etilene, ha rinviato almeno per ora il suo programma relativo ad alcune linee produttive, tra cui le fibre, le materie plastiche, la gomma, i fertilizzanti, e ha dato la propria adesione alla realizzazione consortile di uno *steam-cracker* in Sicilia, pur manifestando alcune perplessità circa i tempi di realizzazione e riconfermando il suo dissenso su alcune scelte ubicazionali e su alcune esclusioni di produzione, nonché sulla mancata razionalizzazione dell'area chimica calabro-lucano-nugliese.

Nel ramo dei combustibili petroliferi, è nota l'attività del gruppo Liquigas, che ha posizioni primarie ed è tuttora il più importante operatore in Italia.

La strategia del Gruppo si è attuata e si svolge sulla base di tre principali criteri di politica aziendale attinenti:

1) Alla scelta dei settori operativi: prevalentemente campi e prodotti nuovi o carenti in Italia e nel resto del mondo.

In particolare un settore nuovo (assente in Italia) è quello delle normal-paraffine.

La Liquichimica, con il suo stabilimento di Augusta, per le sue produzioni e le sue dimensioni — 650.000 tonnellate per anno — si pone in condizioni di assoluta preminenza in un campo di enorme sviluppo.

Le N-paraffine vengono impiegate in numerosi campi, come la produzione di proteine, acido citrico, plastificanti, detersivi biodegradabili, additivi per oli lubrificanti.

Quello della petrofermentazione è un altro settore del tutto nuovo nel mondo, che presenta possibilità esaltanti nel campo della chimica alimentare e che — in prospettiva — darà un notevole contributo alla soluzione del grave problema della fame nel mondo; verso di esso il gruppo Liquigas ha maggiormente concentrato il suo programma di sviluppo.

Il primo stadio, con le capacità le più elevate previste dalla tecnica più progredita, per la produzione di proteine, acido citrico ed acidi grassi, è già avviato (la produzione è prevista per il 1974 nello stabilimento di Saline - Reggio Calabria), mentre sono già stati presentati agli organi competenti i programmi per un altro grande complesso per prodotti che interessano il settore alimentare, per prodotti intermedi, per farmaceutici e per altri usi industriali.

Altro settore nuovo ritenuto di preminente interesse nella strategia di sviluppo del Gruppo è quello delle resine speciali per ingegneria derivate dall'etilene e propilene, nonché quello dei prodotti di chimica fine per l'industria meccanica, tessile, eccetera, prodotti intermedi che attualmente devono essere totalmente importati dall'estero.

Ugualmente nel settore della detergenza la Liquichimica sta realizzando prodotti nuovi per l'Italia ed in parte per l'Europa, che provengono dalla combinazione di derivati dell'etilene e propilene con N-paraffine e

che sono definiti della terza generazione, in quanto assicurano una totale biodegradabilità e quindi un miglioramento delle condizioni ambientali dell'uomo.

Infine il settore degli additivi per oli lubrificanti, nel quale il Gruppo ha acquisito una posizione di prestigio, viene caratterizzato da nuovi prodotti derivati da N-paraffine, quali i lubrificanti sintetici, che integrano e completano la gamma di quelli derivati da etilene e propilene quali gli additivi miglioratori di indice di viscosità, gli additivi detersivi ed anticorrosivi, che per l'Europa sono normalmente oggetto di importazione.

2) Alla scelta delle aree per le installazioni industriali.

La Liquichimica ha individuato e scelto per le sue installazioni industriali le seguenti aree:

a) bacino del Mediterraneo: in Italia, nel Mezzogiorno (Sicilia-Calabria), in aderenza anche alla politica di sviluppo del Mezzogiorno propugnata dallo Stato, e/o in altra nazione mediterranea;

b) Medio Oriente: nel Golfo Persico;

c) Sud America: in Brasile, dove il gruppo Liquigas svolge una importante attività da oltre 20 anni;

d) Africa Atlantica: in Nigeria, dove da diversi anni opera una società collegata del gruppo Liquigas.

3) Ad altri rapporti di collaborazione e collegamento con gruppi nazionali ed esteri altamente qualificati.

Partendo dalla considerazione che l'industria chimica si avvia a forme sempre più concrete di interpretazione europea e mondiale, che il Mercato comune europeo è pervenuto a tappe avanzate alla sua integrazione, che le condizioni della tecnologia e della ricerca in Italia sono ancora troppo modeste nel confronto internazionale, il gruppo Liquigas ha adottato una linea di collegamenti e collaborazioni con autorevoli gruppi nel campo industriale e della ricerca, ritenendo questa una scelta senza alternative, ove si voglia un serio sviluppo specializzato della chimica italiana.

La collaborazione e le intese con altri operatori internazionali qualificati sono particolarmente raccomandate dal piano chimico e dagli organi della Programmazione.

A titolo esemplificativo si indicano:

a) gli accordi con la Union Carbide nel campo della estrazione delle N-paraffine e della produzione di setacci molecolari e di catalizzatori per l'industria petrolifera e petrolchimica;

b) gli accordi con la Mitsui, Kanegafuchi e Takeda nel campo dei derivati della petrofermentazione per uso alimentare e industriale;

c) la partecipazione, recentemente acquisita dalla Montedison, di poco più del 20 per cento del capitale della Liquigas S.p.A.

Questa partecipazione, mentre non dà e non consente alla Montedison la gestione o la guida della Liquigas-Liquichimica, favorisce e stimola un ampliamento dei rapporti commerciali e di coordinamento industriale, già in atto, tra i due gruppi;

d) gli scambi commerciali e accordi raggiunti o avviati con altri importanti gruppi multinazionali per il coordinamento nel tempo e per la scelta delle aree delle rispettive installazioni industriali.

Il gruppo Liquichimica ha in esercizio lo stabilimento di Robassomero (Torino); un laboratorio centrale a Robassomero (Torino) del quale è in corso un ulteriore potenziamento, di ricerca tecnologica, con la funzione di migliorare le produzioni e trovare nuove applicazioni nel settore della chimica e della petrolchimica; lo stabilimento di Augusta (Siracusa), i cui ampliamenti in corso saranno ultimati nel 1974.

Il gruppo Liquichimica ha in costruzione: lo stabilimento di Saline (Reggio Calabria) per la produzione di proteine, acido citrico, acidi grassi; lo stabilimento di S. Leo (Reggio Calabria) per la produzione di setacci molecolari e catalizzatori, in partecipazione con la Union Carbide (USA).

Il Gruppo Liquichimica ha in programma: il Centro ricerche sulla nutrizione, che ha il compito di studiare la realizzazione di produzioni per uso umano ed animale par-

tendo da materie prime sintetiche (all'uopo è già stata costituita la società per azioni CEBIN — Centro biochimico nutrizionale — Reggio Calabria); la costruzione di un complesso petrolchimico che prevede: a) impianti di prodotti chimici specializzati; b) impianti per l'estrazione di N-paraffine e la trasformazione per via chimica e per fermentazione; c) impianti di ossido di etilene e propilene e derivanti; d) *steam-cracker* di 500.000 tonnellate anno di etilene, primo stadio di 300.000 tonnellate anno. Tempo di realizzazione: 5 anni circa, con inizio dei lavori entro il 1973. Investimenti fissi: 1.000 miliardi, in ragione di 200 miliardi l'anno a far tempo dal 1973. Occupazione diretta e stabile di circa 10.000 persone, oltre a diverse migliaia per le attività indotte.

La Liquigas-Liquichimica pensa di poter ubicare in Italia il complesso petrolchimico sopra descritto nel golfo di Taranto (area calabro-lucano-pugliese). Ha come alternativa un altro paese della costa mediterranea.

Questo complesso comprende, e soprattutto sviluppa, la chimica da N-paraffine e la petrofermentazione, una chimica assolutamente di avanguardia che, se portata avanti senza remore o ritardi, porrà l'industria chimica italiana in una posizione autorevole nei confronti del resto del mondo.

Dopo lunga attesa il CIPE, in data 6 dicembre 1971, ha approvato il Piano di promozione della chimica di base, che in sostanza si riferisce alla produzione di etilene e dei primi intermedi.

A circa un anno di distanza ne sono seguite solo discussioni e contestazioni e non sono stati ancora formulati i preannunciati piani per la chimica fine e parachimica, così come non sono state operate le verifiche previste dalla stessa delibera di approvazione.

Va tenuta presente la fitta articolazione delle produzioni del settore petrolchimico e la loro stretta interdipendenza man mano che dalla chimica primaria si passa agli intermedi ed alla chimica derivata.

La scelta di fondo, che da qualche parte si postula, tra chimica di base, chimica fine e parachimica, sulla considerazione del maggior volume di investimenti occorrenti

per la prima e del più elevato indice « immobilizzi-posti di lavoro » delle seconde, non può avere eccessivo rilievo; non può aversi un effettivo sviluppo dell'industria chimica restando debitori all'estero dei prodotti base che quello sviluppo condizionano in maniera determinante.

I sacrifici che si richiedono per il finanziamento della chimica di base trovano rispondenza, nel campo occupazionale, nella complessiva occupazione determinata dalle attività indotte che — senza uno sviluppo nazionale della chimica di base — troverebbero gravissime difficoltà a determinarsi.

Senza una visione completa di tutto l'arco petrolchimico e di periodi più lunghi (10-15 anni), non può aversi la chiarezza e la linearità necessarie per un effettivo e ordinato sviluppo della industria chimica.

Si impone, pertanto, con urgenza il completamento del programma e l'eliminazione delle incoerenze derivanti dalla concessione di pareri di conformità prima e durante la elaborazione del piano e di alcune zone di ombra del piano stesso.

Sulla importanza primaria del ruolo dell'industria chimica nel processo di industrializzazione del Paese, ed in particolare del Mezzogiorno, non vi sono ormai più dubbi per il ruolo traente che la stessa spiega nei confronti di diverse e anche eterogenee attività produttive.

Di fronte a tale consapevolezza perdono di valore anche le riserve che si fanno relativamente al tasso occupazionale di alcuni settori dell'industria chimica; il suo sviluppo, infatti, condiziona la nascita ed il propagarsi di attività indotte senza le quali non può essere soddisfatta l'esigenza della massima occupazione.

Ciò importa la necessità dell'intervento dello Stato:

a) per dare, attraverso la programmazione nazionale, precisi indirizzi ad un organico sviluppo del settore onde evitare disorganicità e frammentarietà delle iniziative, confrontando la rispondenza delle stesse alle esigenze dello sviluppo economico ed industriale;

b) per non porre in condizioni di inferiorità la nostra industria chimica nei con-

fronti degli altri Paesi europei, dove — direttamente od indirettamente — il settore è agevolato.

In tale contesto assumono particolare importanza e funzione le agevolazioni e le incentivazioni concesse alle imprese ed i pareri di conformità dei singoli progetti di investimento ai criteri ed alle direttive fissati dalla programmazione economica nazionale.

È dato a tal proposito constatare come, durante la elaborazione del piano di promozione, si sia verificata una vera e propria corsa alle autorizzazioni e il tentativo di accaparramento dei conseguenti pareri di conformità.

La lunga attesa di un programma nazionale ha spinto infatti gli operatori a chiedere autorizzazioni coprendo il più possibile le diverse produzioni; tutto ciò si comprende ove si consideri la lunga e contrastata gestazione del Piano, che ha portato gli operatori a chiedere, per precostituirsi delle priorità, pareri di conformità sulla base dei criteri che, secondo la loro intuizione, sarebbero stati posti a fondamento del Piano.

Le difficoltà di autofinanziamento e di reperimento di capitali nei modi e nelle forme tradizionali, insieme alla prospettiva delle incentivazioni e dei finanziamenti agevolati dello Stato e delle Regioni per le attività economiche da svolgersi nel Mezzogiorno, hanno contribuito poi ad esasperare questa corsa alla richiesta di autorizzazioni.

Dall'esame della situazione attuale dell'industria chimica italiana e del Piano di promozione 6 dicembre 1971 e dei rapporti fra imprese e programmazione si rileva:

1) che fino al 1970 le capacità di etilene installate in Italia risultavano di 1.050.000 tonnellate annue, distribuite in nove centri produttivi, sottodimensionati e antieconomici — esclusi Porto Torres e Priolo — e quindi condannati alla eliminazione. Pertanto la capacità 1980 ipotizzata in 4.400.000 tonnellate annue si dovrà necessariamente ottenere pressochè totalmente con impianti nuovi, costruiti dal 1970 al 1980, nella stessa località in cui si trovano attualmente i vecchi impianti oppure altrove.

2) che la conoscenza dei limiti di compatibilità con la programmazione nazionale



fissati per l'ammontare degli investimenti nel settore chimico per gli anni dal 1971 al 1980, in 4.500 miliardi per la chimica di base e in 2.500 miliardi per la chimica fine e la parachimica, cioè in totale in 7.000 miliardi nel decennio, ha portato gli operatori all'affannosa ricerca per cercare di ottenere, eventualmente mediante stralcio, il maggior numero possibile di pareri di conformità per le somme più alte possibili; tutto ciò con l'evidente scopo di esaurire le disponibilità finanziarie che il programma nazionale assegna alla chimica eliminando in tal modo i concorrenti che non sono riusciti ad ottenere in tempo il parere di conformità, con conseguenti macroscopiche discriminazioni;

3) che la massa dei pareri di conformità rilasciati ad alcune imprese (una o due) paralizzano l'azione e le decisioni del Cipe relative ai programmi di diverse imprese del settore, con la conseguente stasi operativa;

4) che diverse imprese si propongono le stesse produzioni;

5) che diverse richieste aziendali per le stesse produzioni prevedono l'ubicazione nella stessa zona territoriale;

6) che per etilene e derivati (*steam-cracker*) sono stati concessi diversi pareri di conformità prima dell'approvazione del piano di promozione e che altri pareri sono stati concessi successivamente in netto contrasto con il piano medesimo;

7) la limitatezza del piano nella sua attuale elaborazione in ordine all'intero arco della Petrolchimica;

8) la mancanza di criteri selettivi da adottare in presenza di analoghe richieste da parte di più imprese;

9) che l'ipotesi della programmazione di sviluppo della petrolchimica secondo un saggio dell'11 per cento annuo è eccessiva, dovendosi invece ritenere tale saggio molto più prossimo all'8 per cento, considerato l'andamento di quest'ultimo periodo, secondo più recenti studi di esperti e dei più grandi operatori internazionali.

Riconsiderando pertanto l'ipotesi di sviluppo della petrolchimica sulla base del 7-8 per cento, la produzione italiana di etilene, prevista per 4.400.000 tonnellate annue per

il 1980, dovrà essere ridotta quindi a circa 3 milioni di tonnellate annue. Il piano prevede poi la costruzione entro il 1977 di uno *steam-cracker* consortile tra Montedison, Anic, Sarp e Liquichimica nell'area sud-occidentale della Sicilia, con una capacità di produzione di 500.000 tonnellate annue; ma non ha precisato se tutta la nuova produzione — dopo la prevista razionalizzazione degli impianti esistenti — debba essere necessariamente consortile o meno.

La realizzazione dello *steam-cracker* consortile si presenta, peraltro, di difficile attuazione per i seguenti motivi:

a) le zone previste per gli insediamenti industriali mancano di tutte — dicasi tutte — le infrastrutture industriali e sociali (acqua, strade, porti, case, trasporti, ospedali, ristoranti, eccetera), i cui tempi tecnico-burocratici di costruzione sono certamente più lunghi di quelli necessari per la costruzione degli impianti industriali;

b) l'impianto consortile (la cui capacità iniziale dovrebbe essere di 500.000 tonnellate per arrivare successivamente a 1.300.000 tonnellate, altrimenti non avrebbero ragione molti obiettivi del piano) difficilmente potrà essere realizzato per difficoltà obiettive e per scarso interesse economico degli operatori chiamati a dargli vita.

Inoltre, per effetto di pareri di conformità rilasciati in diverse epoche e a diverse condizioni, si esaspera lo stato di oligopolio, concentrando la quasi totalità della capacità produttiva in due soli gruppi, pervenendo così ad un bipolario: 1.000.000 tonnellate annue circa la SIR-Rumianca, 2.000.000 tonnellate annue circa la Montedison.

L'Anic da parte sua vi entrerebbe soltanto per circa 250.000 tonnellate alla fine del programma, cioè nel 1980: una produzione, quindi, assolutamente marginale.

Si impone pertanto:

1) una generale revisione che porti alla possibilità di tutti i grandi utilizzatori di produrre etilene nel quadro dei progetti presentati, con la distribuzione quantitativa per imprese e per area che potrebbe essere quella risultante dalla seguente tabella:

## PRODUZIONE DI ETILENE IN 000 TONNELLATE

## Per Impresa

	1970	1975	1980	1985
SIR-Rumianca . . .	250 (+ 400)	650 (+ 100)	750 (+ 150)	900
Montedison . . .	620 (+ 180)	800 (+ 550)	1.350	1.350
Anic . . . . .	130 (+ 220)	350 (+ 150)	500	500
Liquichimica . . .	— (+ 300)	300 (+ 200)	500	500
Consortile Sicilia . .	—	—	(+ 1.150)	1.150
<b>Totale . . .</b>	<b>1.000 (+ 1.100)</b>	<b>2.100 (+ 1.000)</b>	<b>3.100 (+ 1.300)</b>	<b>4.400</b>

N.B. — Dal 1968 in attesa di « conformità » per uno *steam-cracker* di 300/500.000 tonnellate.

## Per Area

	1970	1975	1980	1985
Nord Italia . . . . .	120 (+ 130)	250 (+ 350)	600	600
Sardegna . . . . .	250 (+ 400)	650 (+ 100)	750 (+ 150)	900
Sicilia . . . . .	350 (+ 150)	500 (+ 350)	850 (+ 1.150)	2.000
Sud Italia . . . . .	280 (+ 420)	700 (+ 200)	900	900
<b>Totale . . .</b>	<b>1.000 (+ 1.100)</b>	<b>2.100 (+ 1.000)</b>	<b>3.100 (+ 1.300)</b>	<b>4.400</b>

2) il rinvio agli anni 1981-85 della realizzazione del grande impianto consortile da 500.000 a 1.300.000 tonnellate anno di etilene, con l'impegno formale, fin da ora, da parte di Anic, Montedison, Sarp e Liquichimica di dar vita pariteticamente al grande *steam-cracker* e di promuovere le necessarie azioni per richiamare altri operatori attorno ad esso con l'assistenza degli organi della programmazione, i quali, dal canto loro, devono impegnarsi a far realizzare tempestivamente le necessarie infrastrutture per le quali occorrono tempi molto più lunghi di quelli necessari per le costruzioni industriali.

Lo stato cui è pervenuta l'industria chimica nel mondo, il quadro dell'evoluzione ge-

nerale delle condizioni politiche, economiche ed industriali e le strategie adottate dai grandi operatori nei singoli Paesi impongono, che l'industria chimica italiana si sviluppi in modo da risultare competitiva sul mercato internazionale.

Su questo concetto, recepito dalla Programmazione, concordano i principali operatori del settore; occorrono però decisioni che, nelle concrete applicazioni, si conformino a questo principio, evitando tutto ciò che può risultare contraddittorio e portare a un non sufficiente utilizzo degli impianti o ad inutili sprechi; si hanno dei casi limite veramente aberranti, nei quali più imprese hanno chiesto autorizzazioni per gli stessi prodotti con ubicazione degli impianti nelle stesse zone territoriali.

Un saldo criterio nella politica delle autorizzazioni da concedere dovrebbe essere quello di evitare le duplicazioni, incoraggiando le imprese alla settorializzazione delle loro attività od alla creazione di impianti con dimensioni economiche e competitive in campo internazionale.

Tale settorializzazione, pur senza pervenire all'attribuzione di ruoli di aspetto monopolistico, si impone non solo per le imprese private ma anche e soprattutto nei confronti delle imprese a partecipazione statale, non essendo coerente con i principi enunciati che le stesse possano e debbano indiscriminatamente fare tutto, anche quando l'industria privata ha la capacità di conseguire le finalità di sviluppo di un determinato settore secondo i principi e le direttrici della programmazione nazionale.

Una settorializzazione in tale senso si impone ove non si vogliano creare pericolosi squilibri tra industria privata, costretta dall'impossibilità di autofinanziarsi o finanziarsi sul mercato ad operare a condizioni più onerose, ed una industria pubblica sostenuta dai fondi di dotazione e da tante altre favorevoli condizioni.

Dalle osservazioni fatte consegue che, per un organico sviluppo dell'industria chimica, oltre che per considerazioni di giustizia e di equità nei confronti delle diverse imprese, è necessario procedere sulla base di criteri selettivi obiettivi nella scelta dei programmi aziendali relativi agli stessi settori o prodotti.

Tra più imprese concorrenti è necessario considerare i loro progetti in relazione alla settorializzazione di ciascuna di esse; dovendo scegliere tra una impresa che intende fare tutto o quasi ed una impresa che abbia indirizzato la sua attività su determinati settori operativi, è opportuno preferire — nel concorso di ogni altro fattore — quella i cui progetti insistono sul settore o sui settori considerati. Un tale criterio, utile ad evitare duplicazioni dannose ed a favorire il ridimensionamento degli impianti in un'ottica internazionale, incoraggia, d'altro canto, la concentrazione di tutta la capacità inventiva ed operativa dell'imprenditore su determinati settori con conseguenze positive

per lo sviluppo degli stessi. La collaborazione tra le imprese può estrinsecarsi attraverso scambi di prodotti dei diversi settori di loro produzione che, per i motivi esposti, saranno ottenuti a costi migliori.

Lo sviluppo conseguito dall'impresa nel campo petrolchimico, durante gli ultimi anni, attraverso la considerazione del potenziamento e delle realizzazioni effettuate, può dare la misura della sua capacità realizzatrice che, in sede di scelte, è opportuno e necessario valutare incoraggiandola.

È opportuno quindi preferire le aziende private per quelle iniziative che riguardano settori nei quali le stesse esplicano già la loro attività.

È stato già accennato come, successivamente all'entrata in vigore della legge numero 717 del 1965 e nelle more dell'approvazione del piano di promozione, le imprese si siano misurate in una corsa alle autorizzazioni. Sembra che diversi pareri di conformità siano stati concessi: alcuni a stralcio immediatamente dopo l'entrata in vigore della legge n. 717 senza termine di validità, altri con termine di validità di 15 mesi prorogabili, altri con termine di validità superiore a 15 mesi. Sorge la necessità della conoscenza di tutti i pareri emessi dal 1965 in avanti allo scopo:

a) di stabilire le agevolazioni accordate a ciascuna impresa, la loro misura, le condizioni ed i tempi di realizzazione;

b) di mettere le aziende in condizioni di partenza uguali di fronte alle agevolazioni ed incentivazioni previste, essendosi dato il fatto che sono state accordate agevolazioni, le più disparate, anche per effetto di differenti leggi, per cui esistono impianti con le stesse caratteristiche che hanno differenti costi di produzione conseguenti alla diversa misura delle incentivazioni e dei tassi di interesse;

c) di verificare l'attualità dei singoli progetti, la loro conformità al piano, e la coerenza con la settorializzazione;

d) di evitare dannosi doppioni dove, per una medesima produzione, sono stati emanati diversi pareri di conformità in relazione a diverse o alla stessa localizzazione

(in questo caso limite, poi, si imporrebbe almeno la costituzione di una unica società proprietaria dell'impianto).

Le vicende della Montedison di questi ultimi anni hanno richiamato la preoccupata attenzione dell'opinione pubblica, oltre che quella del Governo, del Parlamento e degli operatori economici, sui problemi di questa grande impresa e, in conseguenza, su quelli dell'industria chimica italiana. È evidente che per quello che la Montedison ha rappresentato e rappresenta come l'unica grande azienda chimica italiana in grado di competere sullo stesso piano con i grandi complessi mondiali per la sua struttura e la diversità dei campi nei quali opera, le sorti del gruppo, le sue crisi o il suo potenziamento interessano in definitiva e spesso condizionano lo sviluppo dell'industria chimica italiana. Di fronte alla crisi nella quale è venuta a trovarsi, la Montedison formula delle proposte e delle richieste in merito a:

a) la definizione in sede politica dei ruoli che si intendono assegnare ai vari operatori presenti nella chimica in Italia; in particolare la definizione di una linea decisa di distinzione e coordinamento di ENI e Montedison;

b) la richiesta di decisioni politiche, legislative e amministrative per il Nord, come alternativa alla obsolescenza nella quale verrebbero a trovarsi gli impianti nel triangolo Porto Marghera-Ferrara-Mantova;

c) la razionalizzazione dell'ammontare globale degli investimenti per pervenire alla eliminazione delle duplicazioni ed alla fissazione, per ogni impresa, di un ragionevole volume di investimenti da agevolare;

d) la revoca e il riesame dei pareri di conformità già concessi ma non realizzati o attualmente giacenti in istruttoria per valutarne la congruità al piano chimico;

e) la realizzazione di forme consortili nel settore dei prodotti di base ed intermedi al fine di evitare duplicazioni;

f) la soluzione dei punti di crisi mediante il collocamento delle maestranze in cassa integrazione guadagni, per un periodo di due-tre anni, fino all'entrata in funzione dei nuovi investimenti sostitutivi, e mediante

la concessione delle agevolazioni di legge per consentire l'avvio di nuove iniziative industriali nelle zone interessate.

Il pensiero della Liguigas-Liquichimica su tali richieste, consegue, in larga misura, da tutto quanto esposto nel corso della presente relazione: particolarmente per quanto riguarda la definizione dei ruoli la nostra convinzione è che innanzitutto deve essere chiarito se la Montedison debba restare una azienda privata. È evidente infatti che a lungo andare una forte partecipazione di aziende statali finisce per condizionare il *management*, le scelte e la strategia della azienda, facendo trovare le imprese private del settore non più di fronte ad una ma a due aziende statali: ANIC e Montedison; a tal punto sarebbe meglio unificarle ed evitare un pesante equivoco nell'industria chimica italiana.

Il ruolo, poi, da assegnare alla Montedison (che ha concentrato il 67 per cento del suo programma di investimenti nel settore chimico) conformemente al giusto richiamo « alle sue tradizioni, alla sua struttura, alla sua dinamica e capacità aziendale », non può non essere che quello della principale azienda chimica nel settore della chimica secondaria e derivata, nel quale la stessa ha fatto le sue scelte. Oltretutto, questo ruolo sarebbe in armonia con l'esigenza di settorializzazione da noi sottolineata.

La propensione dimostrata verso la chimica secondaria e derivata non dovrebbe, in ogni caso, escludere che la Montedison mantenga e, ove occorra, razionalizzi le sue produzioni di prodotti base, come l'etilene, necessario ai propri fabbisogni di lavorazione; ciò è conforme a quanto sostenuto dalla Liquichimica circa la necessità che tutti i grandi utilizzatori di etilene debbano poterlo produrre. Solo in alternativa a questo principio la Liquichimica ravvisa l'opportunità di creare impianti consortili, con la precisazione, già fatta, che la forma consortile dovrebbe essere estesa a tutta la produzione di etilene attuale e potenziale.

Per quanto riguarda gli interventi nel triangolo Porto Marghera-Ferrara-Mantova, la Montedison ricorda che il Piano di promozione ha previsto il potenziamento dei

suoi impianti nel triangolo suddetto in sostituzione della sua richiesta per nuovi impianti al Sud (Cagliari).

La richiesta di interventi per la chimica al Nord (che evidentemente dovrebbero riguardare tutte le aziende del settore e non solo la Montedison) deve essere valutata considerando che gli impianti di cui si tratta sono ad alta densità di capitali e che il costo dei capitali di investimento (a seconda che gli stessi siano agevolati od incentivati o meno), presenta pesanti differenze che si ripercuotono nel conto economico delle aziende (gravano fra il 10 e il 15 per cento). È assurdo pensare che una impresa, che ha costruito impianti di tal genere con capitali propri o con finanziamenti tradizionali, possa reggere la concorrenza di una impresa che ha costruito con finanziamenti agevolati ed incentivazioni a fondo perduto, a meno che non si sia rassegnati in partenza a creare nuovi e futuri punti di crisi.

Per quanto riguarda la razionalizzazione degli investimenti ed i pareri di conformità, quanto abbiamo esposto in precedenza concorda in larga misura con le proposte avanzate dalla Montedison, facendo solo riferimento ai criteri selettivi da noi enunciati, che devono valere nei confronti di ogni azienda.

In merito al problema dei « punti di crisi », è bene considerare che il grave decadimento di alcune attività influenza, direttamente o indirettamente, tutto un organismo produttivo, per grande che esso sia, e — specialmente nel caso della Montedison, che costituisce un punto di riferimento nell'industria chimica italiana — causa disagio in tutto il settore. È pertanto di interesse generale pervenire urgentemente alla loro eliminazione o alla necessaria terapia, anche nell'interesse dell'occupazione e della sicurezza del posto di lavoro che potrebbero venire compromesse in più larga misura.

Le indicazioni e le richieste del gruppo Liguigas-Liquichimica si possono sintetizzare nei punti seguenti:

1) approvazione del proprio programma di sviluppo nella chimica fine e di base

sino al 1977, che prevede investimenti fissi di circa 1.000 miliardi e l'occupazione stabile di oltre 10.000 persone, e diverse altre migliaia per attività indotte;

2) approvazione sollecita dei piani per la chimica fine e la parachimica;

3) agevolazioni tanto alla chimica di base che alla chimica fine e alla parachimica nei limiti massimi della legge vigente per l'industrializzazione del Mezzogiorno e possibilmente anche in misura sensibilmente maggiore, tenuto conto che le altre nazioni assistono in maniera considerevole la propria industria chimica;

4) agevolazioni complessive « statali », « regionali », « infrastrutturali », eccetera, eventualmente differenziate per « tipo di impianto » e/o « settore merceologico », uguali per tutti gli operatori, tenendo presente — in ogni caso — che le aziende di Stato usufruiscono di « fondi di dotazione »;

5) l'adozione di criteri selettivi chiaramente predeterminati per il rilascio dei pareri di conformità, allo scopo di evitare in cresciute discriminazioni. È opportuno inoltre che essi siano rilasciati tenendo conto della specializzazione settoriale degli operatori;

6) annullamento di tutti i pareri di conformità rilasciati dal 1969 ad oggi, relativi all'etilene e derivati.

Immediato blocco degli ampliamenti degli *steam-crackers* che hanno già raggiunto dimensioni economiche (250-300.000.000 tonnellate annue): Anic-Gela, Montedison-Priolo, SIR-Porto Torres, Montedison-Brindisi e Montedison-Porto Marghera. Ciò allo scopo di consentire agli altri utilizzatori la costruzione di propri *steam-crackers*;

7) nuova delibera globale del CIPE, con i criteri sopra esposti, relativa a tutti i programmi presentati dagli operatori dal 1968 ad oggi, con la concessione a tutti di agevolazioni alle stesse condizioni complessive.

Qualora risultasse impossibile porre in essere quanto richiesto nei due ultimi punti, si potrebbe:

deliberare la consortizzazione di tutti gli *steam-crackers* esistenti e di quelli

futuri concentrandoli in una società di capitali non avente scopo di profitto, l'accesso alla quale resti aperto a tutti gli utilizzatori attuali e potenziali;

oppure — *estrema ratio* — deliberare l'istituzione di un Ente di Stato che concentri le produzioni, attuali e future, di etilene e primi derivati.

Onorevole Presidente, onorevoli senatori, se si riuscirà a sbloccare l'attuale situazione, che mette in una posizione di stallo programmatori, operatori e Governo, coordinando e armonizzando i programmi predisposti dalle imprese, si potrà dare finalmente l'avvio al consolidamento e al sano sviluppo di questo settore industriale.

Se ciò avverrà senza ulteriori dannosi ritardi, l'industria chimica italiana potrà in questo decennio, per ogni specifico settore, per ogni singola impresa e nel suo complesso, raggiungere le giuste dimensioni che consentiranno anche uno sviluppo della ricerca adeguato ai tempi ed una capacità competitiva a livello dei più grandi e più antichi complessi internazionali.

Inoltre, e questo non solo per l'avvenire dell'industria chimica, ma di tutta l'economia della nazione, è necessario ed urgente che:

le forze di lavoro e le imprese raggiungano una soluzione che metta fine alla « conflittualità permanente »;

il risparmio e il profitto aziendali, così come il risparmio delle famiglie, siano riconosciuti essenziali e vengano realmente protetti e stimolati;

le autorità centrali ristabiliscano un sano ed efficiente funzionamento dei mercati finanziari e mobiliari, affinché questi possano riacquistare la loro naturale funzione a sostegno delle imprese nel reperimento dei capitali di rischio, per nuovi e sempre più massicci investimenti.

**P R E S I D E N T E .** Ringrazio il dottor Ursini per la chiarezza della sua esposizione, la quale ci ha offerto un quadro adeguato della situazione dell'industria chimica italiana e del suo sviluppo.

Io credo che gli onorevoli colleghi possano trovare nella relazione svolta dall'oratore materia sufficiente non solo per rivolgere domande al dottor Ursini, ma anche per approfondire in seguito i problemi del piano chimico italiano.

Tra l'altro, il dottor Ursini ha indicato in 1.000 miliardi l'ammontare degli investimenti del suo gruppo; il che rappresenta un settimo degli investimenti globali, previsti in 7.000 miliardi dal piano chimico. Ora, poichè la Montedison prevede 2.000 miliardi di investimenti ed altri 2.000 miliardi sono previsti dall'ENI, rispetto alla previsione globale di 7.000 miliardi di investimenti, risulterebbe che pochi gruppi attuerebbero la quasi totalità degli investimenti, lasciando scarso spazio alla media industria chimica che in Italia ha avuto fino ad oggi un peso rilevante.

Inoltre il dottor Ursini ha prospettato la esigenza di ridurre la produzione dell'etilene, proponendo di stralciare dal programma e di rinviare a dopo il 1980 la costruzione del grande impianto consortile. A questo punto si pone una domanda: tale proposta di riduzione si basa su dati di riferimento che riguardano la potenzialità europea e la concorrenza di altri Paesi nel settore?

Il dottor Ursini ha anche accennato all'esigenza di contenere gli investimenti nella petrolchimica e nella chimica di base per ragioni di concorrenza con altri Paesi e per ragioni strategiche di sviluppo dell'industria chimica nazionale. In altra occasione ci è stata prospettata la considerazione che i Paesi in via di sviluppo del terzo mondo, forti produttori di petrolio, saranno logicamente portati a fare investimenti nel settore della petrolchimica: lei, dottor Ursini, ritiene che vi sia questa prospettiva d'intervento dei Paesi del terzo mondo, in una divisione dei compiti basata non su rapporti di forza ma sulla cooperazione internazionale? Cioè lei ritiene che un ruolo possa essere attribuito, in una ideale programmazione internazionale, ai Paesi produttori di petrolio, senza aspettare che essi lo conquistino pagando un prezzo che finirebbe per incidere sul loro sviluppo e sul bilancio economico mondiale?

*U R S I N I*. Per quanto riguarda il nostro progetto di investimenti per 1.000 miliardi, devo dire che esso non risente del criterio generale; tanto è vero che i nostri programmi sono stati presentati successivamente alla legge sugli investimenti nel Sud, che impone alle aziende con capitale superiore ai 5 miliardi di sottoporre al CIPE i programmi aziendali. Noi abbiamo presentato questi programmi: non l'avevamo fatto in passato perchè — occorre a questo proposito risalire ad un certo momento storico — era corsa voce che i programmi delle aziende venivano ricopiati, addirittura anche con gli errori tipografici, e presentati su carta diversamente intestata. Poichè correvano tali voci alcune aziende non presentarono i loro programmi per evitare che essi venissero immediatamente fotocopiati e ripresentati dai concorrenti.

Desidero precisare che il nostro programma di 1.000 miliardi è interessato all'etilene per una parte; la gran parte invece riguarda tutta una chimica nuova, di grande interesse, che parte con posizioni di forza nei confronti del resto del mondo. Si tratta di una chimica che noi riteniamo vada avviata per non perdere le battute nei confronti dell'industria internazionale. Quindi il nostro è un programma aderente alla realtà e a quello che è il nostro indirizzo interno, cioè alle decisioni interne della società. Noi ci siamo preparati ad esso pensando anche ai piani di copertura, che abbiamo reso pubblici.

Vorrei ricordare in questa occasione che nell'ultimo periodo, da quando ci siamo interessati attivamente e massicciamente alla chimica, abbiamo elevato il capitale azionario portando le azioni ordinarie da 25 a 50 miliardi, ed aumentato a 30 miliardi, fino ad oggi, le obbligazioni convertibili trasformandole in azioni privilegiate, che raggiungeranno in futuro i 50 miliardi. Quindi abbiamo un approvvigionamento di mezzi finanziari interni di circa 80 miliardi come base.

Noi riteniamo che il nostro piano di investimenti in questo settore nuovo, che riguarda chimica di base, chimica intermedia e chimica fine, sia perfettamente compatibile con il piano globale di investimenti previsto

dagli organi della programmazione: evidentemente si tratterà di conciliarlo con i piani delle altre imprese, stabilendo il settore in cui ciascuno possa operare. Come prima facevo rilevare, gli operatori non sono in grado di stabilire a quanto ammontano i programmi presentati dalle altre imprese, nè in quale misura essi siano stati recepiti ed autorizzati, e quindi, naturalmente, ci si muove con un disagio notevole. Occorrerebbe rendere pubblica la situazione di ogni impresa: la struttura finanziaria, il capitale, i programmi presentati, quelli approvati fino ad una certa data e, soprattutto, l'incentivazione globale conseguita; infatti, se una impresa nel corso degli anni ha accumulato (indipendentemente da un programma specifico) incentivazioni che portino per essa il costo del denaro al 2 per cento mentre un'altra impresa, che ha mezzi finanziari propri, sopporta un costo del denaro del 12 per cento, il risultato è una differenza del 10 per cento nel costo del denaro, che mette fuori mercato la seconda impresa. Quindi occorre provvedere a ristabilire in qualche maniera l'equilibrio, che ora è certamente compromesso; altrimenti qualunque nuova iniziativa delle imprese che sopportano un maggior costo del denaro parte in condizioni di inferiorità difficilmente superabili.

*P I V A*. Quanto lei dice riguarda anche il Sud o si riferisce solo al Nord?

*U R S I N I*. Si riferisce alle iniziative nel Sud e a tutto il complesso delle attività. Faccio un esempio: una impresa si sviluppa esclusivamente nel Nord, un'altra nel Sud ma avendo anche impianti nel Nord: ebbene, bisogna mediare tutti gli investimenti e vedere quale riflesso hanno nel complesso degli investimenti le incentivazioni avute al Sud. Per ora se una industria ha impianti solo al Sud, per i quali gode di determinate incentivazioni, è chiaro che è favorita rispetto ad una azienda che ha impianti al Nord e al Sud. L'opinione pubblica e gli operatori sono frastornati da certe voci su alcune superincentivazioni accordate a talune aziende. Occorrerebbe sapere se sono vere queste cose,

come ed entro quali limiti incidono sugli investimenti globali le incentivazioni concesse, per vedere quale provvedimento è possibile adottare. Noi non siamo qui per dettare sentenze, ma certamente occorre riequilibrare tutta la situazione. Se per avventura, o disavventura, una determinata impresa ha accumulato agevolazioni che portino per essa il costo del denaro al 2 per cento, mentre la media del costo del denaro per le altre imprese è del 6-7 per cento, bisogna che con i programmi futuri la situazione sia riequilibrata; vuol dire che quell'impresa avrà meno incentivazioni o tassi più alti, in modo da riportare tutti alle stesse condizioni.

**P R E S I D E N T E .** Questo però è un discorso che rischia di essere semplicistico. Il riequilibrio delle agevolazioni infatti deve essere rapportato al tipo di investimenti, tenendo anche conto dei punti di partenza; giacché il pioniere che avvia una industria in una certa zona del Sud sopporta dei costi aggiuntivi concernenti l'organizzazione dell'impianto. Da evitare sono le sperequazioni reali, le situazioni di concorrenza sleale: per verificare se ciò accade bisogna tener conto dei costi aggiuntivi che l'organizzazione di un impianto in una determinata zona comporta. Quando i contributi superano questi oneri aggiuntivi, allora sorge una situazione di sperequazione: in questo caso bisogna cercare di arrivare a dei metodi di controllo che portino ad evitare che per due iniziative, con gli stessi oneri aggiuntivi, vi siano incentivi differenziati.

**U R S I N I .** Nella mia impostazione io ho insistito parecchio sulla necessità che la industria chimica sia fortemente assistita e quindi sono d'accordo sulla concessione di incentivi. Però, per quanto riguarda gli oneri aggiuntivi, tra l'altro bisogna tener presente che le infrastrutture di base, cioè quelle che richiedono l'impiego di enormi capitali, (strade, ponti, scuole, posti di ristoro e di ricreazione), vengono realizzate dalla Cassa per il Mezzogiorno. Altrimenti poi le forze di lavoro le richiederebbero all'industria, che così vedrebbe accresciuti i propri costi. Sono

problemi che occorre aver presente ed ai quali va data una certa soluzione.

Per quanto si riferisce alla produzione di etilene, noi suggeriamo un ripensamento su certi indici di sviluppo. In una prima fase bisognerà ristrutturare la produzione di certi impianti esistenti, riconducendoli a dimensioni minime economiche. Una volta che si sia conseguito il risultato di giungere a dimensioni economicamente opportune, si dovrà considerare la situazione, avendo costituito nel frattempo anche un coordinamento in sede internazionale per una armonizzazione della produzione. E dovremmo pretendere in tale sede un posto migliore, non lasciandoci suggestionare dagli interessi di imprese di altre nazioni e, soprattutto, delle imprese multinazionali che operano in Italia, altrimenti non avremo mai un posto adeguato in sede comunitaria.

Alla luce di nuovi studi e accertamenti, noi non riteniamo che il mercato possa assorbire nel 1980 la produzione prevista di 4.400.000 tonnellate. Nessuno può contestare che in tutto il mondo si è verificato un certo avvallamento nella domanda e nei consumi. Potrebbe trattarsi di una crisi ciclica — e quindi potrebbe darsi che la domanda torni nel futuro ai limiti in precedenza previsti — ma oggi è comunque opportuno procedere ad un ridimensionamento generale, per poi poter ripartire da termini reali. Occorre portare gli attuali impianti, come ho detto, alle dimensioni minime economiche, consentendoci di avviare la nostra parte di produzione, in modo di essere posti in condizioni di parità con gli altri operatori. Poi occorrerà aggiornare la situazione con una azione di coordinamento internazionale. In caso contrario si avrà un processo che, poi, sarebbe impossibile fermare, provocando disastri, se non nazionali, almeno settoriali.

Per quanto riguarda il nostro programma di investimenti di 1.000 miliardi, esso comporterà un'occupazione diretta e stabile di 10 000 unità, oltre a diverse migliaia per attività indotte. D'altro canto non si può cercare solo nella chimica la soluzione del problema occupazionale. I rapporti tra investimenti e unità occupate sono noti: di più la chimica non può dare, ma essa è es-



senziale nell'economia del Paese. Che cosa accadrebbe, infatti, all'Italia se per ipotesi abolissimo l'industria chimica? In quale stadio tornerebbe un Paese come il nostro, che non ha materie prime, ma solo fantasia e manodopera che deve essere, nel nostro interesse, utilizzata in Italia? L'industria chimica è un'industria traente, che sollecita il sorgere di altre attività.

Per quanto riguarda invece l'eventuale impianto di stabilimenti per la chimica di base nei Paesi ad economia emergente, questa è un'ipotesi che si può prospettare, ma non riteniamo che possa verificarsi in tempi troppo brevi. Non è tanto semplice infatti, pur disponendo di petrolio, promuovere una industria del genere. Ne abbiamo l'esempio proprio in casa nostra, dove si è creata una grande industria di base che oggi si trova in una situazione di difficoltà. Non occorrono soltanto dei tecnici che realizzino gli impianti, ma bisogna avere creato prima determinate strutture interne nel Paese, quale, ad esempio, un personale che abbia un minimo grado di istruzione professionale. Comunque si tratta di una eventualità da tener presente. In un quadro di strategia nazionale o globale, dovremmo quindi cercare di collaborare ad un eventuale processo del genere e, in conseguenza, in un certo senso guidarlo. Ma questa nostra guida non dovrebbe tendere a promuoverlo, ma, caso mai, a coordinarlo. Una considerazione importantissima da tener presente è che non si può far dipendere la nostra industria derivata, fine e parachimica, dalle industrie di base straniere o dai produttori di petrolio. La differenza di costo, del resto, è del tutto relativa, consistendo solo nel costo del trasporto del petrolio grezzo. Esiste oggi una notevole possibilità di diversificare le fonti di rifornimento; ma qualora dovessimo dipendere dagli impianti di alcuni Paesi del bacino del Mediterraneo ed essere soggetti agli umori di determinati loro esponenti politici, in quali condizioni porremmo l'industria italiana e la stabilità dei livelli occupazionali? Ricordo che già in passato abbiamo dovuto sopportare l'*embargo* del petrolio da parte di alcuni Paesi che avevano deciso di punirci per le nostre posizioni politiche e, così, per un

certo tempo si dovette rivoluzionare tutto il meccanismo di rifornimento. Viviamo in una economia di mercato che ci auguriamo sempre più aperta e l'Italia ha ormai maturato, pur con certi aspetti criticabili, una notevole capacità tecnologica e imprenditoriale: dovremo cercare di usarla a favore del nostro Paese.

P I V A . Ringrazio vivamente il dottor Ursini per averci esposto, a questo punto della nostra indagine conoscitiva, una relazione così ampia e completa che ci permette infine di tirare qualche conclusione. Quanto ci ha detto può essere considerato riepilogativo di tutto quello che abbiamo ascoltato nelle precedenti sedute dal dottor Cefis e da altri personaggi di rilievo del mondo economico-industriale italiano, compreso il settore farmaceutico.

Vorrei porre al dottor Ursini alcune domande allo scopo di mettere bene in luce alcuni aspetti della problematica in esame, in modo che noi possiamo orientare nella giusta direzione, dal punto di vista politico, la nostra azione, per cercare di dare un contributo concreto al raggiungimento dell'obiettivo di questa indagine conoscitiva.

In generale mi pare che in Italia siamo molto « per aria » — se mi è consentito usare questa espressione — nel settore dell'industria chimica. Siamo « per aria », a mio avviso, con la chimica di base, con la chimica secondaria, con la chimica fine, con la parachimica; ci troviamo in una situazione addirittura caotica per quanto riguarda le incentivazioni. Tutto sommato ci troviamo in una situazione che io definisco senz'altro preoccupante. Per essere chiari, voglio dire che le intenzioni possono anche essere buone, ma se permane una tale situazione di disordine è difficile immaginare quali potranno essere le concrete realizzazioni. Mi risulta invece che negli altri Paesi, anche se esistono difficoltà abbastanza serie, tuttavia le cose vanno avanti e — devo dire — anche abbastanza rapidamente.

Per quanto riguarda il problema della qualità dei prodotti mi consenta di dire che io giudico salutare che ci sia un forte stimolo, poichè per superare difficoltà del tipo di

quelle sopra descritte sono convinto che di spinte ce ne vogliono di molto grandi e molto forti.

Vorrei rivolgerle alcune domande circa argomenti cui lei ha accennato nella sua relazione, senza approfondirli adeguatamente. Ad esempio lei ha parlato di « zone d'ombra » nel Piano chimico. Desidererei che lei fosse più esplicito in merito. Inoltre, poichè dal modo nel quale lei ha trattato gli argomenti della sua relazione ho ricavato la precisa impressione che lei abbia una profonda conoscenza di tutta la materia, vorrei chiederle di specificare in modo preciso le difficoltà che non ci consentono di fare concreti passi in avanti nel campo della chimica e della parachimica, e di darci precise indicazioni concrete riguardo la nostra azione, perchè in generale si parla sempre genericamente di difficoltà e di rimedi da porre, ma non si indicano mai con precisione nè le une nè gli altri.

Un altro argomento che mi pare debba essere considerato con attenzione è quello dei pareri di conformità. A tale proposito bisogna essere estremamente chiari. Vorrei sapere se lei pensa che il CIPE sia un organismo idoneo a prendere decisioni che implicano il superamento di contrasti così intensi, o se non ritiene invece che il potere legislativo possa esplicare una funzione in questo campo. In realtà io non riesco a capire come si potrà arrivare all'interno del CIPE, con i contrasti esistenti e la legislazione vigente, alla applicazione del criterio di selettività di cui lei parla. Mi sforzo di riuscire a capire cosa si deve fare perchè la selettività non resti una utopia, perchè le assicuro che sarebbe molto spiacevole se noi tra cinque anni dovessimo rivederci e lei ci dovesse riparlare degli stessi problemi.

La sua relazione insiste anche sul problema delle incentivazioni. Ne sentiamo molto parlare, sappiamo che esistono delle disparità in questo campo, sia in ordine all'entità delle agevolazioni che alla loro distribuzione, ad esempio, tra Nord e Sud, e devo dire che i pareri non sono tutti concordi: lei sostiene che le incentivazioni sono indispensabili, devono essere mantenute, anzi migliorate, mentre c'è chi sostiene che al

Nord non c'è nessun bisogno di incentivazioni. La necessità del mantenimento degli incentivi potrebbe derivare dalla esistenza dei fondi di dotazione delle imprese pubbliche, ma si replica da più parti che i fondi di dotazione corrispondono ai capitali azionari. Le sarei grato se potesse precisare in cosa dovrebbero consistere effettivamente queste incentivazioni. Forse non ritiene che per mettere armonia in questo campo, in considerazione anche della circostanza che in Italia sono in corso processi di ristrutturazione che riguardano non solo la chimica ma tutta l'industria, sia necessaria una legge organica che alla luce delle esigenze scaturite proprio da tali processi di ristrutturazione metta ordine nel settore delle incentivazioni, dal momento che, mi pare di capire, non se ne può fare a meno, com'è dimostrato dal fatto che il fenomeno è comune a tutti gli altri Paesi?

Ancora un'ultima domanda. Lei ha detto che la Montedison ha dimensioni tali che la pongono in condizioni di competitività sul piano mondiale. Io vorrei sapere da lei in che cosa obiettivamente la Montedison può essere competitiva in campo internazionale per quanto attiene la chimica nei suoi diversi aspetti, la produzione di etilene e così via.

*U R S I N I*. La prima domanda che lei mi ha rivolto concerneva le zone d'ombra del piano chimico. Il piano chimico ha come premessa fondamentale lo scopo di razionalizzare determinati impianti, la deverticalizzazione delle attività produttive, l'identificazione di aree che hanno già una certa produzione di materie di base interessanti per questo *steam-cracker*, cioè grandi possibilità di raffinazione, eccetera.

Lo stesso programma, nel suo svolgimento operativo, riesce solo a produrre dei centri esasperatamente integrati; perchè evidentemente, quando viene autorizzata la produzione di una quantità enorme di etilene e non c'è nessun terzo che l'utilizzi, viene spinta l'integrazione dello stesso centro produttore, il che è proprio quanto il piano condanna. Questa è una zona d'ombra che andrebbe chiarita. Bisogna tener conto di tutte le in-

terconnessioni, in pratica, perchè non si può nell'attuazione conseguire il contrario di quanto enunciato come premessa. Quando si sceglie una zona, come quella siciliana, da destinare a grande area di produzione dell'etilene e si delibera di produrre 500.000 tonnellate di etilene senza che esistano impianti utilizzatori, bisogna anche pensare ad essi perchè altrimenti resterebbero disponibili delle produzioni di etilene. Manca in altri termini soprattutto uno schema di utilizzatori di etilene; prima di stabilire — l'ho detto chiaramente — quanto etilene produrre, occorre determinare a chi e a che cosa serve e in che misura. L'etilene è difficile da trasportare; non è come l'olio combustibile o il cherosene che si trasporta facilmente: quindi, per altri dieci anni almeno, deve essere utilizzato *in loco*. Occorrerebbe sapere perciò quanto etilene potrà essere utilizzato e per quali scopi dalla Liquichimica, quanto dalla Montedison e in quali settori e così via, altrimenti il piano manca ad uno dei suoi postulati.

La seconda domanda è: quali sono le difficoltà per cui non arriviamo alla definizione delle linee di un piano? Programmare è sempre difficile, in particolare nel nostro Paese che è così diciamo... vivace. Ma nel campo della chimica fine e della parachimica, poi, dove c'è una miriade di operatori e dove l'accesso all'industria è veramente aperto all'iniziativa del medio e piccolo operatore, una programmazione strategica per l'etilene è pressochè impossibile, comunque difficilissima. Il massimo che si può fare — ed è quello che noi aspettiamo — è dare delle direttrici. È pressochè impossibile dire a 300-500 operatori quello che devono produrre, e non è nemmeno il caso: basta dare delle direttrici a chi opera in questo settore, basta indicare quali sono i prodotti verso i quali indirizzare maggiormente gli operatori. Tutto questo peraltro discende anche dall'aver risolto il problema della chimica di base, dall'aver stabilito cioè di cosa si può disporre.

Esiste poi un altro problema, che occorre sempre tener presente: la carenza della ricerca. In Italia si è creata una certa tecnologia nel campo della chimica di base, ma si

è carenti — forse in maniera che non si riesce a recepire compiutamente — nella ricerca applicata, nella ricerca seria. Ricordiamoci che fuori dell'Italia ci sono operatori i quali hanno dimensioni che fino a dieci anni fa noi definivamo di supermonopolio e che sono in condizioni di destinare alla ricerca forti risorse. Senza una ricerca, in questo settore, prima o poi si è destinati a piegare le ginocchia.

È stato chiesto poi se il CIPE è idoneo a dare i pareri di conformità: io lo ritengo senz'altro idoneo. Se non è in grado di provvedere a questo il CIPE, quale altro organismo potrebbe farlo? Un'assemblea? Oppure si dovrebbe ricorrere ad un *referendum*? Non lo so. Comunque da noi il CIPE è ritenuto idoneo; esso farebbe anche bene, probabilmente, a sentire determinate altre forze — siano organizzazioni operaie od organizzazioni sindacali — ma indubbiamente per noi è l'organo che ha l'autorità e il prestigio necessari per mediare e risolvere tutti questi problemi. Basta avere le idee chiare, cioè sapere che cosa si deve decidere.

Circa la selettività, io ho cercato di indicare determinati criteri, anzi mi sono sforzato di renderli quanto possibile più chiari. Ciò che noi suggeriamo è una settorializzazione e d'altronde non stiamo scoprendo niente di nuovo: attraverso queste indicazioni, infatti, cerchiamo di mettere in evidenza quanto è già avvenuto o è in atto negli altri paesi. In Germania, in definitiva, la chimica è stata divisa in tre grandi settori e in ognuno di essi quel Paese è una autorità in campo mondiale; la stessa cosa, più o meno, vediamo in Francia, e così via. Noi invece non facciamo che dire: « Questa è la strada; poniamoci all'altezza degli altri ».

Ho detto anche un'altra cosa: che cioè nessuna impresa, per grande che sia, può essere presente in tutti i settori della chimica in dimensioni adeguate a competere con gli organismi internazionali. È fondamentale, quindi, discernere chi è maggiormente orientato verso il settore farmaceutico, o verso le fibre, o verso la gomma. D'altra parte, ormai si sono delineate certe tendenze fra gli attuali operatori, tendenze che bisognerebbe incentivare ed invogliare.

Passo alle incentivazioni. Cefis vuole le incentivazioni anche al Nord, Girotti ne vuole anche di maggiori...

P I V A . No, Girotti dice di no...

U R S I N I . Mi riferivo a Cefis, il quale dice: d'accordo, dappertutto, ma anche in alcune zone del Nord. Quando si impongono determinate ubicazioni, è legittimo pretendere che alle stesse si facciano corrispondere altrettante provvidenze. D'altra parte — lo abbiamo già affermato — non è possibile che sorgano due impianti per gli stessi prodotti (che siano al Nord, al Sud, ad Est o a Ovest non importa), uno con le incentivazioni (e bisognerebbe andare a vedere « quali » incentivazioni, perchè vi sono pure additivi di ordine regionale, particolari, per zone terremotate, eccetera) e l'altro ubicato al Nord senza incentivazioni, onde mantenere un certo livello di occupazione e non potare tale area a divenire, in un certo periodo di tempo, l'attuale Sud d'Italia. Ciò vale almeno per la chimica.

Girotti, invece, dice di no. Abbiamo avuto modo di leggere la « filosofia dei fondi di dotazione », della quale certamente non siamo del tutto convinti. I fondi di dotazione, infatti, vengono assimilati ed equiparati al capitale delle imprese, ma vi è una piccola differenza: che per essi non sussistono problemi, si redige un programma, chi ha il potere deliberante delibera e l'ENI riscuote. Per l'industria privata, invece, le cose sono completamente diverse giacchè — come ho già sottolineato — fin tanto che il risparmio delle famiglie ed il risparmio aziendale e lo stesso principio del profitto non tornano ad avere un significato positivo, sarà pressochè impossibile alle imprese private il reperimento di capitali di rischio.

Se mi è perdonato un gesto audace, vorrei porre una domanda all'onorevole senatore: se io l'invitassi a sottoscrivere le azioni di una impresa destinata a non guadagnare (abbiamo letto su recenti studi della Banca d'Italia che il risparmiatore che ha investito cento lire alcuni anni fa, oggi se ne ritrova 23 e non sempre — specie negli ultimi tempi — riesce a godere di un sia pur

piccolo reddito), lei le sottoscriverebbe? Evidentemente no!

P I V A . Se fossi sicuro di perdere, no, ma se si trattasse di azioni della Montedison, tenendo conto della struttura e degli orientamenti dello Stato, forse potrei anche sottoscriverle.

U R S I N I . Ho posto la domanda solo per dare maggior forza all'indicazione di una esigenza che effettivamente sta a cuore a tutti gli italiani: creare le condizioni che consentano alle imprese di reperire sul mercato i mezzi finanziari necessari per lo sviluppo industriale. Se non si creano tali condizioni, le incentivazioni di cui parlavo prima dovrebbero allora sostituirsi all'attuale meccanismo ed in Italia avremmo solo una figura di imprenditore, quello a cui dire: se hai ancora voglia di operare nel Paese, ecco i soldi necessari alla tua attività. Anzichè chiamarlo « fondo di dotazione », troveremmo un altro bel nome; potremmo definirlo « finanziamento agevolato », o « finanziamento promotore », o con un termine nuovo, considerato che la fantasia non ci manca e che la lingua italiana si presta.

Per quanto riguarda l'esigenza di un maggior volume di finanziamenti evidentemente essa è una conseguenza del mio ragionamento. Occorre giungere — questa la raccomandazione che rivolgo a voi parlamentari — ad una legislazione fiscale che sia meno punitiva nei confronti del capitale di rischio. Si parla da anni di iniziative in tal senso, ma si è sempre in attesa...

P R E S I D E N T E . Riforma delle società per azioni, quindi.

U R S I N I . È sufficiente, signor Presidente, che emerga qualcosa di positivo, di concreto, di organico, che consenta di convogliare il risparmio a fini produttivi. Occorre permettere la formazione del risparmio e tutelarne concretamente, invece di punirlo e di incentivare la sua dispersione. Ma anche su questo punto sto scoprendo di nuovo la America, considerato che da anni si parla di tutto ciò!

10<sup>a</sup> COMMISSIONE

3° RESOCONTO STEN. (4 ottobre 1972)

**PRESIDENTE.** Quando ella parla di differenziazione delle agevolazioni, ritiene che possa essere utile un testo unico, una legge generale che affronti il problema dell'incentivazione?

**PIVA.** Tenendo conto che sono già state approvate altre leggi di incentivazione generale, come la n. 623.

**URSINI.** Io credo che nel particolare settore della chimica occorrerebbe una legge molto più specifica, che riguardasse il settore in dettaglio e maggiormente da vicino. Praticamente gli strumenti già esistono; ciò che occorre è un esame concreto, precise direttive, indirizzi che lascino poco margine di elasticità.

Io penso che la Montedison ha una grande competitività, e se i senatori hanno tratto una diversa conclusione da quanto ho detto vuol dire che le parole hanno tradito il mio pensiero. Io ho affermato che la Montedison è l'unica azienda la quale — per le sue strutture, la sua tradizione ed il suo potenziale umano — è in grado oggi non tanto di sostenere in una certa competitività in termini di produzione, ma di essere confrontata ad altre imprese estere. In altri termini, è l'unica che abbia dimensioni che possono essere paragonate a quelle delle grandi imprese internazionali. Per il resto è in corso una discussione, e credo che scopo principale dell'indagine che la Commissione sta conducendo sia proprio quello di contribuire a riportare la Montedison in condizioni di competitività internazionale. Oggi, purtroppo, non lo è e tale fattore si ripercuote su tutto il settore.

È noto a tutti quante vicissitudini in questo ultimo decennio si siano abbattute sulla Montedison, a parte quelle tipiche del settore, determinate da uno sviluppo tecnologico tale che impianti sorti tra la meraviglia di tutti sono apparsi poi superati nel giro di pochissimi anni. E queste sono realtà non certo imputabili agli operatori economici o ai responsabili governativi.

**ALESSANDRINI.** Debbo innanzitutto riconoscere al dottor Ursini il me-

rito di avere svolto una esposizione estremamente interessante, anche se, a mio avviso, forse un po' polemica.

Ho letto i due fascicoli che ci ha rimesso e vi ho riscontrato innanzitutto che il bilancio della Liquigas, a mio avviso, è praticamente il bilancio di una *holding*...

**URSINI.** Sì.

**ALESSANDRINI.** ...più che il bilancio consolidato di un gruppo. Sarebbe interessante, invece, avere anche quest'ultimo.

Nella sua esposizione lei ci ha molto parlato della Liquichimica Augusta, che sarebbe un'azienda all'avanguardia nel mondo e che avrebbe le dimensioni di scala ottimali per la produzione di determinati prodotti, e della Liquichimica Biosintesi. Questo è un argomento estremamente interessante, perchè lo vorrei collegare alla discussione che si è svolta — anche lei ne ha fatto cenno — sulla produzione dell'etilene o, per meglio dire, sulla capacità di produzione attuale distribuita tra i centri di produzione, in rapporto alle prospettive di consumo nel quadro italiano e internazionale. Ma il problema della produzione di scala dell'etilene dovrà pur essere affrontato, se vogliamo avere costi competitivi per i prodotti che dall'etilene derivano. Ora come considera lei questa produzione di scala, dal momento che poi afferma che la Liquigas vuole produrre in proprio l'etilene?

Nel suo discorso, nel quadro della estensione del programma della Liquigas, lei ha anche accennato alla produzione di fibre sintetiche, un settore che non mi pare sia stato ancora affrontato sul piano operativo dal suo gruppo. In proposito, cosa pensa allora delle dichiarazioni, rilasciate pochi giorni or sono dal dottor Santamaria, relative al fatto che la produzione di fibre sintetiche dei tre grandi gruppi — trascurando quindi i minori — già è tale da saturare le possibilità di esportazione? In questo quadro la prospettiva di una ulteriore produzione di fibre sintetiche non sarebbe antieconomica e antiprogrammatica?

Concordo pienamente con quanto lei ha sostenuto circa i fondi di dotazione, avrei trattato io stesso l'argomento se non l'avesse già fatto il senatore Piva. Concordo anche pienamente con la sua risposta, secondo la quale, se si sceglie un tipo di economia, occorre poi seguire la sua logica, il che, invece, purtroppo non sempre avviene, come, per esempio, per quanto riguarda il criterio del profitto, che pure viene accettato ormai, sia pure in forme particolari, anche da Paesi che in precedenza lo negavano, come la Jugoslavia. Occorre, dunque, impostare le cose con chiarezza e assumere poi iniziative coerenti al quadro in cui si è deciso di operare.

Il Piano per la chimica, una volta formulato e discusso, non piacerà probabilmente a nessuno, perchè ovviamente ciascuno lo vedrà in prospettiva delle proprie aspirazioni e delle proprie impostazioni. Lei ha concluso la sua esposizione con richieste estremamente concrete — e anche per questo aspetto lodevoli — prima tra le quali quella di approvare il programma di sviluppo del gruppo Liquigas-Liquichimica nella chimica fine e di base, per un investimento di 1.000 miliardi. Ma non sarebbe da rivedere anche questo programma nel quadro dei pareri di conformità e delle impostazioni generali? Un'approvazione preventiva equivarrebbe infatti ad un parere di conformità.

Per quanto riguarda le agevolazioni, occorre, a mio avviso, porre molta attenzione, perchè già in taluni settori del Nord sentiamo le conseguenze delle agevolazioni nel Sud. Vi è un settore, per esempio, quello della produzione degli apparecchi elettrici di misurazione, che nel Nord è quasi completamente scomparso essendosi tutti gli impianti trasferiti nel Sud. E nel Nord, in sostituzione di questi, non è sorto nulla. Il fenomeno, certo, non è ancora preoccupante, ma occorre comunque porvi attenzione, per non turbare equilibri che poi pesano sui livelli occupazionali. A parte tutto questo ritengo, però, che, dopo avere stabilito le direttive, si debbano equilibrare gli interventi dello Stato, onde evitare che, proprio a causa di questi interventi, aziende affini per produzione vengano a trovarsi in posizioni concorrenziali diverse, più deboli o più forti.

Si è poi accennato alla incentivazione del Nord: e qui è venuta fuori la tesi del dottor Cefis che io condivido perfettamente. Egli ha affermato a chiare lettere di non aver chiesto nulla a nessuno: chiedeva solo di impostare una attività produttiva in provincia di Cagliari. Lo Stato glielo ha impedito e gli ha imposto di perfezionare e sviluppare gli impianti già esistenti nel triangolo industriale Mestre-Ferrara-Mantova. Stando così le cose, a mio parere il dottor Cefis ha perfettamente ragione di lamentarsi, perchè gli si impone di rinnovare determinati impianti di una determinata zona e non gli si concedono quelle agevolazioni cui avrebbe diritto se andasse ad esplicare la sua attività in altre zone. In ultima analisi egli si trova a svolgere la sua attività in condizioni di inferiorità rispetto agli altri operatori economici, sia per quanto riguarda i costi di produzione sia per quanto riguarda le possibilità di commercializzazione dei prodotti.

A mio parere sarebbe il caso di dire una parola definitiva sul problema, dopo aver consultato tutti gli interessati all'applicazione del Piano chimico. Se questo non avverrà, in tal senso sarà possibile muovere aspre critiche al CIPE. Io non credo infatti che il CIPE non abbia la possibilità di consultare chi di dovere, di approfondire certi aspetti del problema, in modo di arrivare ad una decisione, basata su una visione politica oltre che economica dei problemi, che chiuda una buona volta questa fase di deleteria incertezza e permetta all'industria chimica un nuovo decollo nel quadro della concorrenza europea e mondiale.

*U R S I N I*. Non abbiamo il bilancio consolidato, quindi non possiamo avere una immagine compiuta del Complesso. Tuttavia, nei fascicoli da lei menzionati, riportiamo alcuni dati patrimoniali alla data di chiusura del bilancio delle società capogruppo: sono naturalmente quelle di testa, cioè la Liquichimica per tutto il settore chimico, e la Liquigas.

*A L E S S A N D R I N I*. D'accordo, però ad esempio io ho letto la cifra dell'utile ma

non sono riuscito a stabilire da dove esso deriva.

**URSINI.** Gli utili derivano dall'attività delle società collegate, ognuna delle quali contribuisce alla sua formazione. Noi operiamo in due settori. Un settore è affidato alla Liquigas Italiana. Per quanto riguarda sempre l'Italia, il gruppo della chimica è formato da quattro società, le quali operano ciascuna in un settore specifico.

Lo stabilimento di Robassomero (Torino), della Liquigas chimica, esplica la sua attività nel settore della chimica manifatturiera. I suoi impianti raggiungono il valore di 18 miliardi di lire e rappresentano una delle unità più interessanti e per alcuni settori la più importante del MEC: detergenza, additivi per olii lubrificanti, eccetera.

Abbiamo poi lo stabilimento di Augusta (Siracusa) che si occupa delle N-paraffine, un settore della chimica nuovissimo che inizia ora il suo sviluppo. Abbiamo sentito tanto parlare del settore chimico imperniato sulla produzione e utilizzazione di etilene, che ha avuto una grande diffusione e che ancora porterà notevoli contributi all'economia dell'Italia e di altri Paesi; ebbene quello delle N-paraffine è un settore del tutto nuovo.

Lo stabilimento di Augusta è già entrato parzialmente in produzione ed è già in atto la commercializzazione dei primi prodotti; entro il 1974 le sue strutture saranno completate e raggiungerà la potenzialità produttiva di 650.000 tonnellate, ponendosi in condizione di assoluta preminenza in un campo di grande sviluppo. Si pensi che la produzione attuale mondiale è di 850.000 tonnellate in questo settore della chimica, e che la domanda per il 2000 si prevede in 30 milioni di tonnellate.

Per quanto riguarda la biosintesi, cioè la produzione di proteine, acido citrico, acidi grassi, la Liquichimica ha in costruzione uno stabilimento a Saline (Reggio Calabria) che entrerà in produzione nel 1974.

È chiaro che ogni nostra società ha un suo preciso settore di attività, in ossequio al principio della settorializzazione dell'industria chimica.

Perché noi ci interessiamo e ci preoccupiamo del settore che fa capo all'etilene? Bisogna tener presente che la chimica basata sulle N-paraffine si intreccia in determinati punti con i processi chimici da etilene. Le due attività non sono due cose completamente separate, ma hanno dei punti di congiunzione. Noi abbiamo in programma soltanto impianti di ossido di etilene e ossido di propilene, con una serie di derivati che si accomunano con i derivati paraffinici. Ad esempio nella chimica fine ci sono produzioni particolari che necessitano di derivati dall'etilene; così pure questi derivati sono usati per la produzione delle resine industriali, in particolare per ingegneria. Per tali ragioni siamo interessati all'etilene come autoproduttori. Il nostro piano originario prevede uno *steam-cracker* di 500.000 tonnellate annue di etilene (300.000 tonnellate al primo stadio) per far fronte alle nostre esigenze produttive. Avevamo quindi chiesto, fin dal 1968, di poter ubicare questa produzione in una determinata zona, ma ancora siamo in attesa di una decisione e non sappiamo dove potremo stabilire il nostro impianto di produzione di etilene.

**ALESSANDRINI.** Vorrei sapere quale società è interessata alla disposizione che vi obbliga ad utilizzare in questo campo la produzione della società Montedison.

**URSINI.** La Liquichimica. Comunque occorrerà forse ampliare la produzione Montedison perché sia sufficiente a rifornire la nostra società, ed in un clima molto acceso come l'attuale non sarà facile arrivare ad una soluzione del genere.

Dal canto nostro noi abbiamo lo stabilimento di Augusta in fase di ampliamento e nella stessa zona abbiamo disponibilità di terreni atti alla ubicazione di impianti di ossido di etilene e ossido di propilene. La creazione di questi impianti sarebbe però in discordanza con il principio di non disseminazione delle produzioni. Ecco perché nel nostro piano di 1.000 miliardi abbiamo invece proposto per l'ubicazione degli impianti il golfo di Taranto, per essere più precisi l'area calabro-lucano-pugliese.

Per quanto riguarda gli altri settori merceologici, sempre per aderire nel migliore dei modi al principio di non disseminazione, abbiamo immediatamente ridimensionato i nostri programmi iniziali e, nell'interesse di tutto il settore della chimica industriale, abbiamo deciso di astenerci per il momento dai settori delle fibre, della gomma, dei fertilizzanti, delle materie plastiche, che pure costituivano obiettivi considerevoli nell'ambito del nostro programma. Si pensi che avevamo addirittura ottenuto le autorizzazioni per lo sfruttamento di miniere di salgemma; la nostra scelta ha rappresentato un sacrificio non indifferente, che è stato fatto in favore della settorializzazione.

E non avremo da pentircene se entro breve termine il nostro programma di sviluppo potrà trovare attuazione pratica.

Non produrremo quindi fibre, anche perchè condivido perfettamente le osservazioni che sulla crisi di questo settore sono state svolte da tutti gli operatori.

P R E S I D E N T E . Lei concorda su questo?

U R S I N I . Concordo sull'esistenza di una crisi di sovrapproduzione del settore delle fibre. Occorre di sicuro una certa ristrutturazione; d'altronde tutti gli operatori internazionali hanno operato delle ristrutturazioni e delle riduzioni, che evidentemente non avrebbero mai messo in opera se la situazione non fosse stata di crisi.

P R E S I D E N T E . Ma in Italia c'è propensione a fare ulteriori investimenti nel settore.

U R S I N I . In Italia prima di tutto c'è l'esigenza di ristrutturare l'industria esistente. Gran parte dell'industria chimica va ricostruita *ex novo*, come *ex novo* vanno ricostruiti gli *steam crackers*. Io voglio richiamare la vostra attenzione su questa esigenza: quelli esistenti, con dimensioni da 55 a 65 mila tonnellate, possono essere definiti pezzi da museo, e perciò vanno ricostruiti tutti *ex novo* per arrivare a produzioni di 3-4

milioni di tonnellate. Quindi non ha senso agevolare solo alcuni imprenditori; altrimenti che i quattro-cinque operatori interessati all'etilene se lo producano da sè! In futuro sarà peraltro possibile realizzare un impianto consortile, e questa è una soluzione accettabile.

P R E S I D E N T E . Ella però propone di rinviare l'attuazione dell'impianto consortile agli anni ottanta.

U R S I N I . Io propongo un certo slittamento: allo stato attuale delle cose il momento opportuno sembrerebbe dopo il 1981; tuttavia, se si noterà una evoluzione maggiormente positiva nella situazione, lo si potrà anticipare.

D'altro canto non c'è dubbio che va raggiunto un accordo fra i quattro operatori interessati all'impianto consortile, in modo da arrivare agli anni ottanta con gli utilizzatori in zona, che non saranno evidentemente soltanto quei quattro produttori. Questo è un punto oscuro del Piano. Nelle more del Piano ci sono state delle prevaricazioni, delle surdimensioni, sia pure nella fase della concessione di autorizzazione. Poi ci sono state delle limitazioni; e se noi dovessimo limitare anche il nostro programma, faremmo benissimo a ritirarci dal settore, andando ad operare in un altro Paese. Noi non abbiamo presentato un programma fantascientifico, ma un programma aderente alla realtà; in precedenza avevamo presentato un programma di 300 miliardi, che poi abbiamo ridimensionato sfrondandolo di certi settori, per cui si è ridotto a 150 miliardi. A quel punto — un particolare che sa di pettegolezzo — correva la voce che bisognava dividere a metà i programmi perchè c'era una certa propensione ad autorizzare impianti che fossero stati sottodimensionati. Noi abbiamo limitato in certi settori il nostro programma, ma chiediamo che ci siano riconosciute quelle dimensioni che sono internazionalmente ritenute idonee per realizzare certe economie di scala.

Sul problema degli incentivi al Nord mi sono espresse in precedenza.



**B I A G G I .** Io vorrei ritornare sul problema dell'impianto consortile per la produzione dell'etilene, che voi vi proponete di realizzare per un certo timore nei confronti dei produttori esteri. Vorrei sapere se c'è il pericolo che in tal modo le imprese che partecipano all'impianto abbiano il potere di controllare monopolisticamente l'offerta di etilene, o se invece l'impianto consortile è da considerare una delle formule per poter far sorgere altre aziende che possano utilizzare la produzione dell'etilene. Non so però se in una combinazione consortile chi si trova in una posizione di minoranza riesca poi a ingrandirsi; ad un certo punto non è più questione concorrenziale dei prezzi ma proprio di riuscire a produrre su una certa scala.

Inoltre sul piano generale mondiale l'andamento dei prezzi com'è? Non c'è da temere che la concorrenza estera riesca ad annullare l'idea, che voi portate avanti con decisione, della settorializzazione? Perché, se così fosse e se noi dovessimo arrivare alla specializzazione della produzione da parte delle varie aziende, non potremmo poi trovarci con degli impianti i quali saranno nell'impossibilità di produrre per i prezzi troppo alti? Questo potrebbe essere uno degli aspetti che ci porta a rivedere anche il sistema generale dell'assistenza e delle agevolazioni nel nostro Paese. Non vorrei infatti che le agevolazioni fatte da altri Paesi diventassero una specie di *dumping*, consentendo alla produzione estera di invadere il nostro mercato. Questi aspetti, a mio giudizio, vanno sottolineati.

Voi ci dite che tutti i produttori italiani debbono essere messi in condizione, se non altro, di avere il danaro a parità di costo e di condizioni. È un'affermazione però — lei se ne renderà conto — che va a toccare uno dei capisaldi della politica di sviluppo del Sud, la quale tiene appunto conto dell'ubicazione del territorio. Allora — ecco la mia domanda — accettate voi, come esponenti dell'iniziativa privata, quel famoso aspetto coercitivo del Piano sul quale ci siamo soffermati per anni prima di cominciare a parlare di programmazione?

A parte il fatto che non sarebbe facile poter stralciare dal problema dello sviluppo

del Mezzogiorno il problema del sostegno all'industria chimica, di certo mantenere tale connessione rappresenta l'unica strada da percorrere. Questa politica tuttavia determina forti critiche in molti, che temono di dover subire imposizioni e chiedono formule nuove di maggior chiarezza e nuovi modi di collaborazione.

Comunque non è possibile pensare che in Italia tutto possa essere fatto dal CIPE, sulla cui adeguatezza al compito attribuitagli è possibile anche non convenire.

Occorre naturalmente tener conto della necessità di non giungere a disincentivare, negando la possibilità di operare a quelle aziende di produzione secondaria che sono già ubicate in determinate zone. Se dovessimo attuare la politica dello sviluppo del Mezzogiorno con i criteri in atto, potremmo trovarci nella difficoltà di trasferire produzioni fatte al Sud in zone del Nord, le sole che potrebbero utilizzarle; con altri criteri, invece, si avrebbe la possibilità di finanziare, e quindi agevolare, il settore chimico a parità con le condizioni esistenti nei Paesi esteri, senza intaccare o quanto meno sconvolgere a breve scadenza la produzione secondaria del settore chimico.

È passo all'ultima domanda alla quale, essendo di carattere strettamente aziendale, il dottor Ursini può evidentemente non rispondere. Voi svolgete una attività nazionale ed internazionale, il vostro programma è indubbiamente, a vostro giudizio, ottimale: in caso di difficoltà di attuazione in Italia, pensate di realizzarlo ugualmente? La risposta a tale quesito è connessa con la possibilità che la azienda, oltre che competitiva, sia anche foriera di utili.

**P R E S I D E N T E .** La risposta ad una delle domande poste dal senatore Biaggi già si trova nella relazione che il dottor Ursini ha letto all'inizio della seduta. Da una tabella allegata, infatti, si desume la proposta che la produzione di etilene passi nel Nord dalle 120.000 tonnellate del 1970 a 250.000 nel 1975, a 600.000 nel 1980 e alla stessa cifra nel 1985, mentre al Sud e nelle Isole dalle 880.000 globali del 1970 a 1.850.000 nel 1975, a 2.500.000 nel 1980 a 3.800.000 tonnellate nel 1985. Tale proposta, quindi, non

creerebbe una distorsione nella politica dell'industrializzazione del Sud per quanto riguarda gli investimenti dell'industria chimica.

**B I A G G I .** Dunque si prevede il passaggio al Sud di molte attività di lavorazione successiva?

**U R S I N I .** Noi partiamo, evidentemente, dalla premessa che non si può distruggere quello che già esiste. Quindi va mantenuto il centro di Porto Marghera-Ferrara-Mantova, al quale, nel nostro pensiero, non poniamo indicazioni limitative.

Le limitazioni venivano proposte nelle Isole, sia in Sardegna che in Sicilia, mediante lo spostamento di certi quantitativi da una area verso un'altra, precisamente verso quella calabro-lucana-pugliese (dove sussiste lo *steam-cracker* di Brindisi), per razionalizzare quell'area e creare due poli di produzione intorno ai quali consentire la nascita, la crescita e lo sviluppo di altre imprese. La nostra impostazione, insomma, mirava a far slittare una certa produzione oltre il 1980, fatte salve le verifiche dal 1974-75 in poi, e a limitare la produzione nelle aree isolate. In Sardegna — cito un esempio — è inutile portare in un solo *steam-cracker* la produzione a 800-900 mila tonnellate, autorizzandola fin da adesso, quando intorno a quell'area non è possibile un'interconnessione. In Sardegna, infatti, interconnettere Sassari con Cagliari è tecnicamente possibile ma economicamente ritengo che sia un assurdo. Così pure si era esaminato, nel corso di discussioni con lo ISPE, il problema dell'impianto consortile e si era visto che i costi di trasporto di etilene mediante il *pineline* di Gela avrebbero senz'altro favorito la competitività delle aziende estere. Di qui la proposta di soluzione di porre l'etilenodotto a carico dello Stato, come se poi lo Stato non fossimo sempre noi, considerato che qualcuno dovrebbe poi pagare il costo del trasporto dell'etilene a vantaggio di altri.

Per quanto riguarda la settorializzazione, premesso che nessuno può fare tutto in dimensioni ottimali e che l'Italia non dispone nè di mezzi sufficienti, nè di operatori, nè

di tutte le attrezzature conseguenti, occorre evidentemente utilizzare al massimo quello che già c'è nel più breve tempo possibile, perchè gli altri Paesi non attendono certo le decisioni prese in Italia. Potremmo citare molti esempi: mentre noi stavamo discutendo, in questi anni si sono determinate incertezze e titubanze, tenendo conto delle quali altre imprese estere hanno raddoppiato i propri impianti. Ne consegue che per taluni settori ci troviamo a constatare che una parte della produzione è ormai coperta e quindi la nostra capacità deve slittare. Occorrono dunque tempi più brevi, decisioni immediate, onde consentire alle imprese di dar mano ai lavori e cominciare a realizzare i propri programmi. Una volta fatto ciò, saranno gli altri Paesi che dovranno tener conto delle nostre decisioni. In caso contrario, noi continueremo ad esportare bene o male i capitali e, molto peggio, la manodopera.

Per quanto riguarda la programmazione coercitiva — debbo dirlo — noi siamo evidentemente contrari, anche se siamo invece favorevoli ad una programmazione (e nessun imprenditore potrebbe non esserlo, giacchè ha imparato a programmare da quando ha assunto responsabilità aziendali). Quale è, però, la lamentela degli imprenditori? Che determinate situazioni — incertezza del costo del denaro, incertezza del futuro aziendale, eccetera — hanno portato incognite, troppe incognite, nel loro calcolo di programmatori. La programmazione, dunque, è imprescindibile in una economia ed in uno Stato moderni, ma deve essere una programmazione di indirizzo.

**B I A G G I .** In questo caso deve essere, però, coordinata e vincolante...

**U R S I N I .** Coordinata con gli operatori, onde operare delle scelte nel quadro di indirizzi per i quali devono essere lasciate agli operatori stessi una certa elasticità ed una certa possibilità di manovra. Non si può mescolare una programmazione coercitiva con un altro tipo di programmazione, soprattutto quando poi non si hanno a disposizione i mezzi necessari per imporre determinate soluzioni. Non si può imporre, per

rifarsi nuovamente al caso della Montedison, che aveva chiesto di costruire certi impianti in Sardegna, di realizzarli invece a Porto Marghera, senza usufruire quindi di agevolazioni, mentre ad un'altra impresa, per uno stabilimento a Canicattì, le stesse agevolazioni venivano concesse. Queste sono cose incredibili! Ecco perchè insistiamo sulla revisione globale delle incentivazioni, riportandole allo stesso grado per ogni impresa. Consentiteci di insistere su questa necessità.

Ma se è imprescindibile l'incentivazione — pur graduata in funzione di certi parametri — è soprattutto indispensabile, se si vuole dare l'avvio alla ripresa degli investimenti, consentire il finanziamento alle imprese. Una volta si esponeva un programma, lo si comunicava agli azionisti e si potevano reperire i mezzi finanziari occorrenti. Oggi tutto questo è estremamente difficile. Occorre fare in modo che le industrie private possano reperire i finanziamenti necessari; non operare in questo senso, significa tendere a riservare questo settore industriale solo a chi usufruisce, per via diretta o per via surrettizia, dei fondi di dotazione. Se lo riterrete opportuno, dovrete quindi fare quanto necessario perchè sia provveduto ai finanziamenti in termini più larghi di quello che la legge attualmente consente, e ciò a prescindere dal problema del tasso di interesse. A noi infatti interessa soprattutto la quantità dei finanziamenti.

Non si può sopprimere o rendere asfittico un istituto senza averne un altro di ricambio o che sopperisca a certe funzioni. Non si vuole, per esempio, sviluppare l'azionariato: prendiamo atto, allora, che nel nostro Paese un certo tipo di risparmio viene condannato; però, dobbiamo fare in modo che le industrie possano finanziarsi diversamente.

**B I A G G I .** Si torna al problema della riforma della società per azioni e al controllo dei loro bilanci.

**U R S I N I .** Bisogna consentire alle imprese di guadagnare e bisogna riconoscere che il profitto non è un delitto. Occorrerebbe creare, anzichè dei cavalieri del lavoro, dei cavalieri del profitto! I controlli di certi bilanci porterebbero poi ad un solo ri-

sultato: quello di accertare che le perdite che si dichiarano non sono quelle effettive, ma maggiori.

**A L E S S A N D R I N I .** Certo si possono nascondere le perdite, ma anche gli utili...

**U R S I N I .** Soprattutto per le aziende di notevoli dimensioni, è più questione di criteri di compilazione dei bilanci che di occultamenti. Basterebbe fissare determinati criteri uguali per tutti per avere una certa intelligenza del bilancio.

**B I A G G I .** Il problema del controllo delle Borse...

**U R S I N I .** Senza la speculazione la Borsa non si muove.

Ho comunque richiamato questo argomento solo per fare presente che, come abbiamo tutti constatato, è difficilissimo approvvigionarsi attraverso i canali tradizionali. Occorre pertanto creare un istituto sostitutivo. Altrimenti, come faranno le imprese private a reperire la loro parte di capitale nel piano di investimenti di 7.000 miliardi?

C'è poi la questione dei tassi di interesse. Questi devono essere uguali per tutti. Se è vero, come è vero, che altri Paesi assistono la propria industria chimica, l'Italia dovrebbe assisterla in misura ancora maggiore. Non dobbiamo, come al solito, fare i primi della classe e correre a ridurre le agevolazioni in ossequio a regolamenti comunitari che poi gli altri, almeno sostanzialmente, non rispettano. L'Italia deve assistere la propria industria chimica, perchè essa possa recuperare e nel 1980 possa essere in grado di competere con le industrie degli altri Paesi.

**P I V A .** Ma la Comunità non accetterebbe certamente incentivazioni maggiori.

**U R S I N I .** Ma nessuno in Italia è andato a considerare quale incentivo costituisca per alcune zone l'esistenza in esse di tutte le infrastrutture pesanti: porti, canali, e molte altre ancora. Voglio dire che in altri campi noi non esercitiamo in pieno i nostri diritti in sede CEE.

Vorrei fare un piccolo esempio. Noi stiamo realizzando a Saline (Reggio Calabria) il più grande stabilimento per la produzione di proteine sintetiche, acido citrico, acidi grassi. Si pensi che produrremo ben 100.000 tonnellate annue di proteine. La *British Petroleum*, dal canto suo, sta realizzando in Francia un impianto simile, che produrrà 20.000 tonnellate annue di proteine ed ha ottenuto dalla CEE un piccolo regalo di 2 miliardi, con i quali i responsabili dell'organismo internazionale europeo hanno voluto sottolineare l'importanza di tale iniziativa per la soluzione di alcuni problemi che assillano l'umanità, primo fra tutti quello della fame nel mondo. Naturalmente abbiamo anche noi proposto la nostra candidatura ad un eguale riconoscimento, ma non siamo riusciti ad ottenere un bel niente.

ALESSANDRINI. Credo che anche l'ANIC stia realizzando qualcosa del genere.

URSINI. L'ANIC ha programmato una società mista con la *British Petroleum* che dovrà produrre proteine sintetiche.

CATELLANI. Al dottor Ursini vorrei rivolgere una domanda che non deve essere considerata cattiva, anche se può sembrarlo. Sinceramente devo esprimere la mia sorpresa per il fatto che il vostro gruppo abbia sposato con tanto entusiasmo la causa della programmazione. Mi sembra strano che dopo una fase di aperto contrasto nei confronti degli organi della programmazione, oggi un complesso privato come il vostro se ne faccia paladino e ne richieda l'applicazione integrale. Forse, essendo voi una delle ultime — in ordine cronologico — aziende arrivate sul mercato, cercate nelle maglie della programmazione quello spazio che come impresa privata vi è difficile trovare?

Il dottor Cefis, ad esempio, ha detto di essere disposto ad accettare la programmazione, ma non ha escluso l'alternativa della libertà assoluta, la libertà di farsi largo nel campo imprenditoriale a suon di gomiti. Lei ritiene indispensabile per l'industria ita-

liana una programmazione indicativa o ritiene valida anche l'alternativa della libertà assoluta con la possibilità per le giovani aziende di procedere senza alcun intervento della programmazione?

URSINI. Ho detto nella premessa che accettiamo la programmazione e che nessun Paese, a nostro avviso, può prescindere da essa. Le varie attività devono essere coordinate perché si possa produrre nel migliore dei modi e ai prezzi più bassi. In particolare per quanto riguarda il Piano chimico, ne abbiamo sottolineati gli aspetti positivi e quelli negativi. Abbiamo detto che le direttrici di questo Piano sono positive. Purtroppo si sono verificate delle distorsioni. È necessario ora riportare l'attività del settore nei suoi binari originali.

Credo proprio che non si possa dire comunque che noi sposiamo il Piano chimico per trovare suo tramite un certo spazio che altrimenti ci sarebbe negato come azienda privata. Vorrei richiamare la sua attenzione sul fatto molto importante che la nostra attività chimica in prevalenza si basa su un concetto nuovo che esorbita dal Piano chimico. Si tratta della chimica dei derivati paraffinici, delle N-paraffine, un'attività nuova che non è stata analizzata a fondo e per la quale quindi non sono state poste remore, condizioni o indirizzi. Non si tratta quindi di non riuscire a trovare spazio; mentre, infatti, altri operatori si sforzavano di superarsi con i loro programmi di accaparramento nei settori della chimica tradizionale, noi ci siamo interessati a questo settore nuovo. Noi, i più giovani nel campo dell'industria chimica, abbiamo fatto un'analisi della situazione ed abbiamo scelto determinati settori; abbiamo potenziato in particolare questo nuovo delle N-paraffine, abbiamo steso le nostre relazioni, abbiamo pubblicato i nostri programmi, abbiamo portato il nostro capitale a 60 miliardi e arriveremo a 100 miliardi di capitale. Credo che siamo l'unica azienda ad aver registrato un simile progresso.

Abbiamo scelto il nostro programma in modo tale da non interferire con i programmi altrui e lo stiamo portando avanti. E vi prego di tener presente che abbiamo dovuto

10<sup>a</sup> COMMISSIONE

3° RESOCONTO STEN. (4 ottobre 1972)

agire in un momento difficilissimo, denso di scioperi e di contestazioni di ogni sorta. Ciò nonostante abbiamo rispettato in pieno per il nostro stabilimento di Augusta i tempi di realizzazione. Pur avendo investito già 70 miliardi, presto arriveremo a 100, dagli istituti del credito agevolato abbiamo ricevuto soltanto nove miliardi.

Non mi stancherò mai di sottolineare che il nostro programma non interferisce con programmi di produzione di altri imprenditori, tranne qualche limitato punto di contatto con l'ANIC che ha dei programmi in tema di petroproteine.

L'unico punto di contatto che noi abbiamo con la produzione e i produttori attuali nel campo dell'industria chimica, consiste nella chimica da etilene, che oltre tutto interessa la nostra produzione solo in relazione al limitato settore della detergenza e altre marginali attività.

Noi non abbiamo tolto spazio a nessuno. Abbiamo assunto il nostro ruolo, abbiamo stretto alleanze in sede internazionale, ci siamo precostituiti con queste alleanze una certa base tecnologica e di ricerca, abbiamo i nostri contratti e i nostri contatti; abbiamo costituito un centro di ricerca biochimica che sorgerà a Reggio Calabria proprio perchè, congiuntamente con ricercatori di altri Paesi (in questo campo, in particolare, i nostri *partners* sono giapponesi), intendiamo portare avanti ed incrementare al massimo quelle che sono le prospettive pratiche del settore della petrofermentazione, derivante dalle N-paraffine.

F A R A B E G O L I . In riferimento alla ricerca, lei prima ha accennato che per quanto riguarda la chimica di base siamo in una fase di tecnologia molto avanzata, mentre c'è una carenza notevole nella ricerca applicata. Siccome le prospettive di sviluppo dell'industria chimica sono quelle della chimica media, della chimica fine, della chimica derivata, ritiene lei veramente che in questi settori siamo carenti in Italia?

U R S I N I . Sì, in questi settori certamente. Comunque, non è che siamo del tutto carenti: esiste una certa attrezzatura. Il nostro punto di vista è che, essendo in gene-

rale carente la ricerca in Italia (questo è un dato di fatto), è evidente che il problema non può essere affrontato da soli nella fase iniziale; ed allora va ricercata un'unione con chi questa ricerca ha già consolidato. Se riusciremo a creare un certo tipo di industria con determinate dimensioni e questo tipo di industria riuscirà, con tutte le salvaguardie del caso, ad avere delle capacità di risparmio e quindi delle capacità finanziarie da destinare alla ricerca, allora nel prossimo decennio potranno essere gettate le basi di una nuova dimensione di ricerca che potrà favorire l'ulteriore sviluppo dell'industria chimica. Noi abbiamo cercato di risolvere il problema con queste alleanze: costruiremo due centri vicini a Reggio Calabria e avvieremo delle ricerche da portare avanti.

P I V A . Aveva detto che alla fine doveva aggiungere qualcosa alla sua relazione, per puntualizzare alcuni aspetti tecnici dei settori di impiego delle normal-paraffine.

U R S I N I . Nella nostra esposizione generale sono stati brevemente tratteggiati i settori di investimenti del programma Liquichimica dove compaiono costantemente i derivati di due prodotti fondamentali: le N-paraffine e l'etilene.

Desideriamo soffermarci più dettagliatamente sulle N-paraffine, che costituiscono una nuova materia prima poco nota ma destinata a fornire un notevole contributo al mantenimento ed allo sviluppo dell'umanità, piuttosto che sull'etilene, di cui è nota l'importanza nell'evoluzione tecnologica del mondo.

Le N-paraffine, che ancora un decennio fa erano scarsamente utilizzate nell'industria chimica, sono ora diventate, e lo saranno sempre più, materie di base di importanza fondamentale per la loro versatilità; per usare un termine anglosassone, sono dei *building block*, mattoni da costruzione per una serie sempre più vasta di trasformazioni.

Il nome paraffina, derivato dal latino, indica che si tratta di una sostanza senza affinità, cioè molto inerte dal punto di vista chimico; sino agli anni '30 non si sapeva come usarla chimicamente, ma poi si è riusciti a clorurarla, deidrogenarla, ossidarla

ed infine a farla divenire il substrato di micro-organismi adatti a produrre proteine.

Attualmente si producono nel mondo 860 mila tonnellate di normal-paraffine, ma nel 2000 la produzione sarà superiore a 30 milioni di tonnellate, il che corrisponde ad un tasso di crescita del 15 per cento annuo, che non è eccessivo se si pensa che sinora le N-paraffine hanno avuto uno sviluppo del 25 per cento annuo.

La Liquichimica, conscia di tutto ciò, ha posto tutto il suo impegno nel formulare un vasto progetto articolato su due punti:

forte produzione di N-paraffine (650.000 tonnellate annue);

trasformazione a valle delle N-paraffine in prodotti altamente specializzati e di elevato contenuto tecnologico.

Questo permetterà alla Società di conseguire forti economie di scala e di essere pertanto presente su tutti i mercati esteri in posizione fortemente concorrenziale.

Ecco dunque quali sono i settori di impiego delle N-paraffine.

#### 1) Settore della detergenza.

La Liquichimica, già presente con i suoi prodotti nel settore della detergenza, non poteva mancare di produrre i cosiddetti detergenti della « terza generazione », fornendo un contributo per alleviare i gravi problemi dell'inquinamento delle acque. Si parla degli alcoli lineari superiori che, analogamente a prodotti esistenti in natura, trovano sempre più largo impiego nella formulazione di prodotti detergenti, tensioattivi, cosmetici, eccetera.

Tradizionalmente gli alcoli naturali vengono prodotti a partire dal cocco e dal sego animale, ma è chiaro che i costi di produzione sempre crescenti non permettono ulteriori incrementi nella produzione e tanto meno una riduzione dei prezzi di vendita.

Gli alcoli superiori sono prodotti completamente biodegradabili e fisiologicamente sicuri. Inoltre la moderna tecnica di produzione e l'economia di scala (50.000 tonnellate annue) potranno rendere disponibili per il mercato prodotti a prezzi decisamente interessanti, in modo da stimolare i produttori

di detergenti ad usare questi prodotti in quantità sempre crescenti.

#### 2) Settore della petrofermentazione.

Le N-paraffine aprono, tramite la fermentazione, nuove strade per l'ottenimento di una vasta gamma di prodotti per l'industria dell'alimentazione animale ed umana e per l'industria farmaceutica.

In particolare, si possono ottenere aminoacidi, proteine, acidi grassi, acido citrico, acidi nucleici, intermedi per vitamine ed enzimi.

In questo settore la Liquichimica ha già avviato il primo stadio della petrofermentazione per la produzione di proteine, acido citrico, acidi grassi ed aminoacidi.

Illustriamo brevemente queste produzioni

1) *Proteine.* — È previsto che entri in funzione nel 1974 un impianto della capacità di 100.000 tonnellate annue.

Tramite un lievito si ottengono microscopiche cellule contenenti proteine a loro volta formate da aminoacidi. Senza questi prodotti essenziali non esisterebbe alcuna forma di vita sulla terra.

La possibilità che la terra ed i mari hanno di darci il nutrimento necessario sta raggiungendo il limite di rottura; la popolazione cresce ad un ritmo superiore alla disponibilità delle risorse alimentari e già oggi non siamo in grado di assicurare il minimo vitale di proteine all'umanità.

Nel 1975 tale deficienza è stata calcolata in 13 milioni di tonnellate (dati FAO del giugno 1972) e se non arrivano nuove fonti nutrizionali al di fuori di quelle tradizionali, tale deficienza assumerà aspetti sempre più drammatici.

2) *Aminoacidi.* — Gli aminoacidi sono necessari complementi delle proteine, soprattutto vegetali, generalmente carenti in metionina o lisina. Vale la pena di ricordare che la metionina deriva in ultima analisi dal petrolio attraverso una serie di passaggi dell'industria chimica.

La Liquichimica produrrà 10.000 tonnellate annue di tali prodotti per arricchire i mangimi zootecnici.

3) *Acidi grassi*. — Questi prodotti, il cui nome deriva dal fatto di essere contenuti nei grassi comuni (oli, cere, strutto, eccetera), vengono normalmente destinati ad usi commestibili ed inoltre, essendo legati a fluttuazioni stagionali di produzione, presentano notevoli oscillazioni di prezzo.

La Liquichimica ha deciso di produrre gli acidi grassi partendo da N-paraffine al fine di fornire al mercato prodotti sintetici per gli usi industriali che attualmente sono coperti da prodotti naturali (gomma, saponi, lubrificanti, eccetera).

Inoltre, come auspicato dalla stessa FAO, si introdurrà un elemento di stabilizzazione dei prezzi di questi importanti prodotti.

L'industria chimica deve avere come indirizzo, nei prossimi anni, una progressiva destinazione dei prodotti naturali, impiegati oggi per uso industriale, nel settore alimentare. Gli stessi Stati Uniti sono indirizzati a produrre acidi grassi per via sintetica e destinare quelli di origine naturale agli usi commestibili.

4) *Acido citrico*. — In un programma di sfruttamento integrale delle N-paraffine e perseguendo lo scopo di usare tecnologie avanzate, non poteva mancare la produzione di acido citrico e suoi derivati attraverso un processo di biosintesi.

Tutti noi conosciamo direttamente o indirettamente questo importante prodotto poichè, oltre ad essere un composto presente nei cicli vitali umani, è contenuto nelle maggiori bevande gassate, dolci ed in preparati medicinali. Ed è per ciò che la Liquichimica ha deciso che tale prodotto, igienicamente sicuro, potesse essere utilizzato nel settore dei detergenti sintetici grazie al suo potere sequestrante o, per meglio comprendersi, al potere di addolcire le acque dure. Tutto ciò è in linea con le recenti direttive in materia sanitaria, ove si vuole verificare non solo la biodegradabilità di un detergente, ma anche la sua eventuale tossicità.

Siamo sicuri quindi che tale iniziativa sarà la benvenuta per il contributo decisivo che porterà al problema della pulizia delle acque già fortemente inquinate.

Non sarà certo la nostra iniziativa che risolverà tutti i problemi dei corsi d'acqua, ma per ciò che ci riguarda, avremo eliminato una forte sorgente di inquinamento quale è quella degli attuali prodotti sequestranti.

**PRESIDENTE**. Desidero ringraziare il dottor Ursini che ci ha offerto un materiale estremamente interessante per il proseguimento dei nostri lavori, ma soprattutto ci ha dato la conferma dell'utilità di questa indagine conoscitiva, a tutti i fini, in particolare per accelerare i tempi della definizione di una direttiva politica nel settore dell'industria chimica. Penso anche che forse potrà rendersi necessaria una nuova audizione del dottor Ursini e dei suoi collaboratori per conoscere ulteriori dati, al fine di avere un quadro completo dell'attuale situazione del settore, con l'indicazione delle agevolazioni passate e di quelle richieste per i programmi futuri.

**URSINI**. Credo che sia una esigenza molto sentita ed importante poter conoscere al più presto la reale situazione, anche perchè sono state pubblicate dai giornali diverse tabelle con dati differenti. Sarebbe bene, ad un certo punto, che fosse pubblicata una tabella dell'attuale situazione così come risulta agli organi della programmazione. Io pregherei vivamente che ciò fosse fatto dagli organi responsabili al più presto, giacchè avviene un vero finimondo ogni qualvolta un giornale pubblica simili tabelle, i cui dati sono poi smentiti.

**PRESIDENTE**. Ringrazio ancora il dottor Ursini per il contributo offerto ai nostri lavori.

Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la seduta odierna. Il seguito dello svolgimento dell'indagine conoscitiva è rinviato ad altra seduta.

*La seduta termina alle ore 13,15.*